

# LA REVISIONE DEL TESTO TRADOTTO: DALLA PARTE DELL'ITALIANO

Lucilla Pizzoli<sup>1</sup>

## 1. INTRODUZIONE

Da qualche tempo anche in Italia, tra le procedure di produzione del testo scritto, si comincia a rivolgere maggiore attenzione alla revisione, giustamente considerata come passaggio fondamentale nella costruzione di un testo che risponda contemporaneamente alle intenzioni comunicative dell'emittente e alle aspettative del destinatario. Nell'abbondante pubblicistica dedicata a consolidare le competenze nella scrittura le indicazioni sulla fase di rilettura e riscrittura del testo insistono sulla costante migliorabilità del testo scritto e si concentrano sulla modalità di conduzione della pratica della revisione (dalla necessità di prendere le distanze rispetto alla prima stesura, fino a suggerimenti pratici, come per esempio la quantità di tempo da riservare per rivedere il testo rispetto al tempo utilizzato per la prima redazione, l'utilità di tenere a portata di mano liste di controllo, di rileggere la versione su carta e non a video, di scrivere e rivedere in ambienti diversi, di rileggere il testo alla rovescia, ecc.)<sup>2</sup>.

La riflessione sulle procedure messe in atto per la revisione risulta particolarmente interessante quando sono sottoposti a rilettura testi elaborati – e considerati definitivi – da altri scriventi (a questo tipo di intervento si applica piuttosto l'etichetta di *editing*), e, ancora più specificamente, testi derivati da altri sistemi linguistici e per questo soggetti a un più alto rischio di imperfezioni e interferenze, oltre che ad ordini di problemi di più ampia portata. Ha senz'altro contribuito a orientare i riflettori su questa pratica (fino a

<sup>1</sup> UNINT, Università degli studi internazionali di Roma.

Ringrazio per i preziosi suggerimenti Anita Weston e Umberto D'Angelo.

<sup>2</sup> I manuali dedicati alla pratica della scrittura sono ormai un settore molto ben rappresentato nell'editoria italiana, segno da una parte del più volte lamentato stato di emergenza riguardo alla produzione del testo scritto (specie in ambito scolastico e universitario), dall'altra della ormai radicata convinzione che possa essere praticata una didattica della scrittura (i cui modelli teorici sono rintracciabili nella tradizione anglosassone, da più tempo orientata verso l'insegnamento di questa abilità). La revisione occupa oggi uno spazio crescente nei manuali di scrittura: cfr. Lesina (1994: 30-33); Bruni *et al.* (1997: 323-329) (le proposte per la revisione sono ampliate in Bruni *et al.* (2013: 264-265 e 281-306); Fornasiero, Tamiozzo Goldmann (2005: 143-146) e Italia (2006: 46-48); una lista di controllo in Beltramo, Nesci (2011: 871); sulla revisione "a strati" cfr. Carrada (2012: 28-39). Gualdo, Raffaelli, Telve (2014: 147-169) distinguono tra *revisione dinamica*, contestuale alla fase di stesura, e successiva *revisione statica* (p. 148), includendo anche la revisione dell'impaginato di tipo editoriale (ivi: 157-169); Cignetti, Fornara (2014: 275-289) descrivono le diverse fasi come *revisione in itinere*, *finale*, *parziale* e *globale* e suggeriscono strategie ed esercizi. La serie di pubblicazioni dedicate alla revisione dei testi amministrativi, nella prospettiva della semplificazione, è ripercorsa in Lubello (2017: 98-101).

qualche anno fa perlopiù affidata – almeno in ambito editoriale<sup>3</sup> – alla buona volontà di editori e redattori scrupolosi) l’inserimento della revisione, da parte degli enti di normazione europea, tra i fattori fondamentali in grado di assicurare la qualità nel processo di traduzione (norma europea UNI EN ISO 17100 del 2015)<sup>4</sup>. Anche da un punto di vista teorico si cominciano a delineare in modo più chiaro i contorni della disciplina, avviata a partire dagli anni Settanta in Canada per l’area anglofona e francofona, e ora arricchita grazie a contributi provenienti da studiosi che lavorano su più combinazioni linguistiche e che analizzano in alcuni casi anche l’italiano come lingua d’arrivo<sup>5</sup>.

Per affrontare l’argomento dal punto di vista che qui ci interessa, sarà utile partire dall’analisi delle cause che rendono necessaria la revisione anche per un testo tradotto.

La fase di revisione, molto sinteticamente intesa come attività di verifica della qualità del testo attuata mediante confronto con il testo di partenza<sup>6</sup>, viene ritenuta un necessario complemento dell’opera di traduzione in quanto utile a correggere il testo e a migliorarlo in vista di una più facile ricezione da parte del destinatario<sup>7</sup>. In questo senso,

<sup>3</sup> Nell’ambito delle traduzioni specialistiche e in particolari settori istituzionali, come la Direzione Generale della Traduzione della Commissione Europea a Bruxelles (DGT), la pratica della revisione è da tempo formalizzata in procedure più regolamentate (per la traduzione specializzata cfr. Scarpa, 2008; per la DGT cfr. Cosmai, 2008; nel manualetto di revisione pubblicato dal dipartimento di spagnolo della DGT si specificano i principi della revisione e le procedure da adottare per i diversi documenti: cfr. European Commission, 2010).

<sup>4</sup> La UNI EN ISO 17100, disponibile anche in italiano dal 2016, è stata elaborata dall’Ente Nazionale Italiano di Unificazione (UNI), dal Comité Européen de Normalisation (EN) e dall’International Organization for Standardization (ISO); la norma aggiorna la precedente norma europea del 2006 (UNI EN 15038), dedicata ai servizi di traduzione, che già richiedeva la precisa competenza professionale degli addetti alle diverse fasi del processo di traduzione (traduttori, revisori specializzati, revisori e correttori di bozze) e che individuava, per assicurare la qualità del prodotto finale, la necessità della revisione da parte di una persona diversa dal traduttore. La norma attuale (che, con la ISO 18587, dedicata all’intervento di *post-editing* su testi realizzati attraverso un processo di traduzione automatica, è la norma fondamentale per i servizi di traduzione) amplia la definizione di tutte le figure coinvolte (compreso il linguista e il revisore di bozze) specificando competenze e attività di ciascuno (cfr. [www.uni.com](http://www.uni.com), e in particolare <http://store.uni.com/magento-1.4.0.1/index.php/uni-en-iso-17100-2015.html>). Sugli standard di qualità professionali e sui parametri utilizzati nella revisione, segnatamente di testi specialistici, cfr. Scarpa, 2008: 203-241.

<sup>5</sup> A studiosi formati in Canada (dove la revisione è insegnata come disciplina universitaria autonoma: cfr. Guasco, 2013: 7), vanno ricondotti i primi manuali dedicati al processo di revisione: Horguelin, Brunette, 1998 per l’area francofona e Mossop, 2014<sup>3</sup> per quella anglofona; nell’area angloamericana la revisione è ormai affermata come importante pratica di controllo nell’insegnamento della didattica della scrittura. La vastissima bibliografia può essere tralasciata in questa sede: un’utilissima ricognizione della storia della disciplina si legge in Scocchera, 2015, con rinvii. Un repertorio bibliografico online costantemente aggiornato e suddiviso per aree linguistiche in Mossop, 2015 (in cui, data l’esiguità delle pubblicazioni specifiche, l’italiano compare insieme a olandese, russo e spagnolo).

<sup>6</sup> Scocchera (2015), nel rilevare l’ancora immaturo *status* accademico della disciplina, specie in Italia, sottolinea la circolazione di differenti definizioni – in alcuni casi poco pertinenti se non fuorvianti – diffuse anche in ambienti professionali: la definizione sintetica a cui si è fatto riferimento trae spunto da quanto elaborato anche in forma propositiva dall’autrice (cfr. tutto il cap. 1, pp. 11-66, spec. alle pp. 63-66).

<sup>7</sup> Parlandone congiuntamente, Mossop (2014<sup>3</sup>: 1) definisce *editor* e revisore «a gatekeeper, who *corrects* the text so that it conforms to society’s linguistic and textual rules and achieves the publisher’s goals. The editor or reviser is also a language therapist who *improves* the text to ensure ease of mental processing and suitability of the text for its future users». Una lista dei possibili errori da revisionare, con esempi in italiano, si legge in Testa (2013: 62): «1) errori di distrazione; 2) errori di comprensione; 3) errori – o forse

la revisione si rende ancor più necessaria sia in relazione all'importanza del testo, sia quando si sospetta che ci possa essere stata una cattiva o poco soddisfacente resa del testo originario. Questa conclusione sarebbe piuttosto banale se non mettesse in campo questioni complesse, affrontate di recente dagli studiosi di traduzione: in particolare, la valutazione dell'opportunità di trattare il testo tradotto come se fosse stato concepito nella lingua originale, le conseguenze dei cambiamenti nella destinazione del testo e tutte le considerazioni che, interessando da vicino la scienza della traduzione, finiscono di riflesso per dover essere prese in carico anche da chi ha il compito di rivedere il testo tradotto.

In questa sede si intende offrire una riflessione su alcune particolari condizioni che rendono necessaria la revisione di un testo tradotto: condizioni che hanno a che fare non tanto con la scarsa qualità del testo prodotto, quanto piuttosto con i diversi condizionamenti determinati da un'altra importante variabile: il passare del tempo. Una variabile che, come vedremo, è correlata sia al cambiamento nello stile traduttivo, sia al cambiamento di ciò che si può ritenere lo *standard* dell'italiano contemporaneo.

Il primo effetto del passare del tempo si registra osservando il cambiamento di atteggiamento rispetto alla pratica della traduzione e ai suoi fondamenti teorici.

Nella ormai consolidata tradizione che interessa gli studi sulla traduzione per tutte le lingue moltissimo si è scritto sulla questione dell'orientamento traduttivo, teso tra i due poli della traduzione addomesticante o straniante<sup>8</sup>. Tendenzialmente, nelle traduzioni più recenti – specie per testi letterari che hanno ottenuto successo nel paese ricevente – si va adottando uno stile più rispettoso del testo originario, che va meno incontro al lettore e lo costringe a fare un passo verso la lingua e la cultura del testo di partenza. Un atteggiamento, questo, che può comportare la necessità, in alcuni casi, di rivedere a distanza di tempo lavori che risentano di scelte traduttive percepite come superate.

Tra i casi più immediatamente percepibili di questo cambiamento si registra l'abitudine, ormai acquisita in modo piuttosto generalizzato dagli editori italiani, a non

meglio, i difetti – nella resa italiana». Ai primi si riconducono refusi o errori ortografici, infedeltà rispetto al testo di partenza (possibili solo attraverso un riscontro attento con l'originale); al secondo tipo vanno ricondotte la mancata comprensione di frasi idiomatiche o parole gergali o la cattiva interpretazione di strutture grammaticali o sintattiche (come il caso del *present perfect continuous*: “I have lived in Rome for two years” > “ho vissuto a Roma per due anni” invece del corretto “Vivo a Roma da due anni”); nel terzo tipo Testa include difetti presunti che potrebbero essere rintracciati limitandosi a leggere il testo anche solo in italiano: ripetizioni, rime e allitterazioni, regionalismi, verosimiglianza nel registro, calchi (di solito dall'inglese: abbondanza di possessivi, errata posizione nella frase delle indicazioni temporali, espressione dei pronomi personali, uso di *sedicesimo secolo* invece di *Cinquecento*, traduzione di *sir* vocativo con *signore*, *miss* con *signorina* davanti al nome di un insegnante, l'uso di preposizioni, come *in* al posto di *su*: “in un giornale/dizionario/rivista” da correggere con “su”, ivi: 65). Naturalmente, sono indicazioni che non possono valere una volta per tutte, ma solo in relazione al tipo di testo tradotto (per esempio, nel parlato l'espressione del pronome soggetto è certamente maggiore anche in italiano) e al registro (appartiene ad esempio allo *standard* l'uso della preposizione *in* al posto di *su*, che sappiamo invece aver preso piede, negli ultimi anni, in tanti contesti anche mediamente formali: cfr., per l'uso dell'espressione “sul cellulare”, Rossi, 2001. L'uso di indicare i secoli con i numeri ordinali, sia pure come forma minoritaria, è attestato in italiano già dall'Ottocento, anche se sconsigliato da Tommaseo («più spedito di decimottavo, e proprio alla frazione. Ma numerando i secoli più comunemente dicesi decimo ottavo che diciottesimo»; cfr. Tommaseo, Bellini, 1865-1879, s.v. *diciottesimo*). Sulla riduzione nell'uso di *signorina* nell'italiano recente cfr. D'Achille, 2015.

<sup>8</sup> Su questo fondamentale snodo negli studi sulla traduzione si veda almeno Munday, 2012, che dà conto delle posizioni dei principali teorici della traduzione.

tradurre i nomi propri, anche quando in italiano è presente un corrispettivo<sup>9</sup>. Ma l'atteggiamento *source-oriented* di molti traduttori determina anche scelte più delicate. Franca Cavagnoli, per esempio, nel dare conto dei suoi recenti interventi di autorevisione condotti sulla sua traduzione di tre scritti di Toni Morrison, pubblicati nei primi anni Novanta, ha ricondotto a un mutato atteggiamento traduttologico nei confronti del testo originale i cambiamenti apportati alla propria traduzione: oltre al ripristino di nomi in originale (*Misericordia* > *Mercy*, *Lago Superiore* > *Lake Superior*, opportuno per lasciare una traccia dell'altrove anche nei casi in cui il termine tradotto aveva trovato già ampia circolazione nella cultura italiana), sono stati recuperati anche specifici aspetti culturali che in precedenza erano stati avvicinati all'italiano tramite un'addomesticazione ora giudicata come troppo violenta. È, ad esempio, il caso di *polenta*, termine usato nella prima versione per tradurre *hominy* (un piatto tipico della cucina afroamericana, testimonianza di una cultura lontana, orgogliosamente ostentata dall'autrice), che viene sostituito con «la farina di granturco macinata grossa», una soluzione che la terminologia traduttiva definisce come *esplicitazione*<sup>10</sup>.

## 2. I CAMBIAMENTI DELLA LINGUA ITALIANA NEL TEMPO E LA REVISIONE DELLE TRADUZIONI

Il passare del tempo investe però anche l'analisi dei fenomeni di cambiamento, sia a livello di sistema sia a livello di norma, che risultano fisiologici in tutte le lingue ma che sono particolarmente rilevanti per la storia dell'italiano recente.

Molto, naturalmente, risale a fenomeni di tipo sociale, che potremo qui riassumere grazie all'efficace quadro tracciato da Francesco Sabatini (2011: 967):

<sup>9</sup> Monitorando i fenomeni di cambiamento dell'italiano recente Renzi (2012: 69) rileva per l'appunto il tramonto, nella lingua colta, «dell'uso secolare di tradurre i prenomi stranieri davanti ai cognomi», testimoniando come già negli anni Sessanta questa abitudine fosse ritenuta ridicola dai suoi studenti austriaci. Quanto detto potrà valere per la letteratura alta, soprattutto in relazione a un'onomastica referenziale, ma non necessariamente in altri casi, come per esempio di fronte ai nomi parlanti, tipici di molta letteratura per l'infanzia: per esempio, la fortunatissima serie dei Mr. Men, pubblicata da Roger Hargreaves a partire dal 1971, ancora di recente è stata tradotta in italiano con nomi trasparenti (*Mr. Nosey* > *Il sig. Ficcanaso*, Fabbri, 1975; > *Mister Ficcanaso*, Mondadori, 2008; lo stesso è accaduto in altre lingue). Il *case study* delle traduzioni dalla serie di Harry Potter in italiano e in spagnolo viene commentato in Munday (2012: 168-171) che confronta la traduzione italiana, a cura di Marina Astrologo (*Harry Potter e la pietra filosofale*, 1998, nella quale si traduce il senso di molti nomi, anche con adattamenti) con la traduzione spagnola, a cura di Alicia Dellepiane (*Harry Potter y la piedra filosofal*, 1999, nella quale sono mantenuti i nomi originali).

<sup>10</sup> Le traduzioni riviste sono in uscita nel Meridiano Mondadori dedicato a Toni Morrison, a cura di Chiara Spallino. Gli esempi citati sono stati commentati dalla stessa traduttrice durante un incontro intitolato *Nuova edizione riveduta e corretta* tenuto presso la Casa delle traduzioni a Roma il 13.2.2013. La revisione della traduzione è stata resa possibile dopo la scadenza dei diritti detenuti dall'editore Frassinelli, a 20 anni dalla prima pubblicazione dell'opera: *Jazz*, del 1992, è stato tradotto per la prima volta da Franca Cavagnoli nel 1993; *Song of Solomon*, pubblicato nel 1977, è stato tradotto nel 1994 come *Canto di Salomone*. Da notare che anche il titolo del romanzo viene aggiornato, coerentemente con la nuova impostazione traduttologica, con la proposta *Canto di Solomon*. Sulle politiche editoriali in merito alla titolazione dei romanzi cfr. Bricchi, 2013. Meno sbilanciata verso la traduzione *source-oriented* Testa (2013: 65) che precisa come anche le eventuali scelte di semplificazione del testo vadano ricondotte «alla politica generale dell'editore, che potrà, per sua vocazione, per sua strategia, preferire la strada della fedeltà assoluta all'opera originale o della maggiore accessibilità per il pubblico».

Nel secolo e mezzo che è alle nostre spalle i segni del passaggio a una diversa fase si colgono negli anni finali del Novecento, nei quali si addensano molti fatti nuovi: gli effetti più netti dell'internazionalizzazione della vita individuale e sociale (la globalizzazione e più specificamente l'apertura delle frontiere europee); la pressione, su tutte le tradizioni culturali, delle generazioni più giovani (entrate in particolare agitazione tra gli anni Sessanta e Settanta); gli scuotimenti demografici prodotti dai consistenti e incessanti flussi immigratori; il sopraggiungere e il moltiplicarsi delle emittenti radiofoniche e televisive private, portatrici anche di inusitata libertà linguistica; la pervasività dei nuovi media capillari e interattivi<sup>11</sup>.

Prendendo spunto dai fenomeni qui richiamati, si possono elencare per punti le ricadute sulla lingua che in qualche maniera possono destare l'interesse dei traduttori e dei revisori.

1. La globalizzazione – e l'intensificazione dei flussi migratori – ha creato le condizioni per un diverso rapporto con le culture e le lingue straniere, rispetto alle quali si registra, oltre a una conoscenza più diffusa, anche una generalizzata maggiore disponibilità a importare prestiti non adattati; in seguito alla più rapida circolazione di beni e di persone in Italia, si è creata maggiore familiarità con *realia* un tempo sconosciuti, con il conseguente acclimatemento in italiano dei nomi che li designano. Naturalmente un contributo decisivo alla circolazione di informazioni è stato garantito proprio dalla più forte presenza sul mercato di libri tradotti<sup>12</sup>.
2. La pressione delle generazioni più giovani ha determinato l'affermazione della varietà della lingua giovanile, connotata a livello diastratico e diafasico e rapidamente rappresentata nella letteratura e nel cinema. Si tratta di una varietà senz'altro più ricettiva di fenomeni tipici della contemporaneità ma soprattutto caratterizzata da un significativo abbassamento del grado di formalità. In generale, la minore rigidità delle relazioni si traduce in una espansione del *tu* nelle aree un tempo dominate da allocutivi di cortesia più formali e in una forte riduzione della censura sul turpiloquio. Per contro, è entrata nella sensibilità collettiva la complessa questione del politicamente corretto e si sono riformulati gli eufemismi che interessano nuove aree di interdizione (come vecchiaia e peso corporeo), tabuizzati nella società contemporanea<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> Osservando le attuali linee di tendenza del sistema italiano D'Achille (2016: 166) sottolinea in particolare i tre «fenomeni, esterni al sistema della lingua ma con effetti rilevanti su di essa, che hanno segnato il volgere del millennio»: la grande diffusione della comunicazione mediata dal computer, l'espansione dell'inglese, i massicci fenomeni immigratori di fine millennio. All'aggiornato quadro tracciato da D'Achille si rimanda anche per la vastissima bibliografia sull'argomento.

<sup>12</sup> Sulla responsabilità della letteratura tradotta, soprattutto a partire dalla metà dell'Ottocento, nell'introduzione di forestierismi cfr. Sullam Calimani, 2004 (che concentra l'osservazione sui romanzi di J.F. Cooper e sugli anglicismi relativi alla conquista del West).

<sup>13</sup> Tra i moltissimi studi dedicati al linguaggio giovanile cfr. D'Achille, 2005; Cortelazzo, 2010 e Coveri, 2014; per le avvisaglie di questa varietà negli anni Cinquanta cfr. Lauta, 2006. Sulle trasformazioni nell'uso degli allocutivi, la crescita del *tu* confidenziale e l'espansione di formule di saluto di media formalità cfr. D'Achille (2010: 798) che, sulla scorta di Nencioni, sottolinea anche la ormai stabilizzata detabuizzazione dei termini disfemici. Sul trionfo dell'informalità anche nella comunicazione pubblica cfr. Antonelli (2011:

3. Come è noto, la perdita del ruolo modellizzante di radio e televisione si deve allo sviluppo, a partire dalla fine degli anni Settanta, delle emittenti private che hanno operato accanto alle reti del servizio pubblico. Il successo di molte trasmissioni ha garantito maggiore visibilità a forme di varietà di lingua più dimesse, ibridate con particolarismi locali e ricche di fenomeni tipici della lingua parlata un tempo non ammessi nella lingua *standard*<sup>14</sup>. I tratti del cosiddetto uso medio (altrimenti definito neo-standard, tendenziale, senza aggettivi) descritti a partire dagli anni Ottanta nei classici studi di Francesco Sabatini e Gaetano Berruto, come *lui, lei, loro* soggetti, *gli* per 'a loro', *ci* attualizzante, *che* polivalente, dislocazioni, *cosa* interrogativo al posto di *che cosa*, da sempre o da diverso tempo presenti nella lingua italiana, hanno guadagnato terreno in molte varietà di italiano: va sottolineato che, più che una novità, la presenza massiccia di questi tratti rappresenta un fenomeno di interesse nell'italiano contemporaneo proprio perché rintracciabile, con un'alta frequenza, anche in testi precedentemente condizionati dalla norma *standard*<sup>15</sup>.
4. Anche a fronte della prepotente spinta dei nuovi media sulla lingua contemporanea, i quotidiani restano «tutt'ora un modello di prestigio»<sup>16</sup>. La lingua dei giornali, specie la prosa brillante delle sezioni di commento, offre una scelta variata e spesso originale delle novità dell'italiano, non solo per il lessico, ma anche per aspetti grammaticali, sintattici e interpuntori. Sono infatti ampiamente utilizzati nella prosa giornalistica i più significativi elementi di novità nell'uso della punteggiatura, anche quelli sfruttati nella prosa letteraria (in particolare l'introduzione, ormai non più così inconsueta, del "punto dinamizzante"<sup>17</sup>).
5. In generale, si registra una forte contaminazione tra scritto e orale, da attribuire anche alla presenza di varietà intermedie sull'asse diamesico, veicolate per il tramite delle nuove tecnologie<sup>18</sup>.

43-45). Sul politicamente corretto si veda Fresu, 2011 e bibliografia ivi indicata; sul tabù linguistico cfr. Canobbio, 2011; sulle parole oscene cfr. Rossi, 2011.

<sup>14</sup> In generale sulla lingua italiana e i mass media cfr. Bonomi-Morgana, 2016 e bibliografia ivi indicata.

<sup>15</sup> Come è noto, infatti, molti dei fenomeni descritti erano stati già sfruttati da Manzoni e accolti dai manzoniani: «la novità consiste soprattutto nel fatto che non solo la narrativa più mimetica del parlato, ma anche la saggistica e il giornalismo fanno propri questi usi» (Sabatini, 2011: 971). La documentazione sulla presenza dei tratti dell'uso medio nella storia dell'italiano è raccolta in D'Achille, 1990.

<sup>16</sup> Gualdo (2007: 9). Nello schema dell'architettura dell'italiano contemporaneo proposto da Antonelli, (2011: 51), che aggiorna il classico grafico di Berruto, l'italiano *neo-standard* giornalistico risale al di sopra della linea di confine dello *standard*, a segno di una ormai completa accettazione; il prestigio guadagnato dalla lingua dei giornali muove Serianni, 2013 a proporre, alcuni esiti «linguisticamente impeccabili» (p. XI) come esempi di prosa a cui guardare per l'apprendimento della scrittura (specie argomentativa) a vantaggio degli studenti della scuola superiore e dell'università. Sulla lingua dei giornali cfr. almeno Bonomi, 2016. Sulle novità della punteggiatura nella prosa giornalistica cfr. Giovanardi, 2000.

<sup>17</sup> Secondo la definizione di Palermo (2013: 223-229). Sulla punteggiatura e sulle tendenze nell'italiano contemporaneo ancora fondamentale Mortara Garavelli, 2003; sulle evoluzioni più recenti del sistema interpuntorio cfr. ancora D'Achille (2016: 175-176). Sugli usi della punteggiatura negli scrittori dal Novecento a oggi cfr. Tonani, 2012.

<sup>18</sup> Sulle contaminazioni tra parlato e scritto nei testi contemporanei, spesso mediati dalle nuove tecnologie, cfr., da ultimo, Prada (2016b: 235), che rileva in alcuni testi digitati «molti tratti caratteristici del dialogo naturale, come l'assenza di progettazione, la scarsa coesione, l'elementarità sintattica, la presenza di segnali discorsivi – molti in forma iconica – e di allocutivi, la mimesi di alcuni fenomeni prosodici, come gli allungamenti vocalici e consonantici, l'uso espressivo dell'interpunzione, le onomatopee e altro ancora». Su queste forme di scritture ibridate cfr. Pistolesi, 2014; Prada, 2015 e 2016a.

6. Anche l'italiano letterario – che ha rinunciato al ruolo di modello linguistico di riferimento (ruolo assunto più vistosamente dalla scrittura giornalistica e saggistica, pronta ad accogliere anche tecnicismi di vari ambiti disciplinari) – si è aperto, sempre più di frequente, a rappresentare l'oralità, anche quella appartenente a registri molto informali. La resa del parlato, che costituiva da oltre due secoli una delle principali preoccupazioni degli scrittori italiani, ed era stata risolta prevalentemente grazie alla introduzione massiccia (in proporzioni tali da scardinare l'assetto standard) dei tratti caratteristici della lingua parlata elencati sopra e di tecniche narrative più moderne (come il discorso indiretto libero, la rappresentazione del flusso di coscienza, il diverso grado di presenza e di funzioni del dialetto), si è spinta negli autori che presentano una lingua sperimentale anche verso le forme più estreme di intensificazione dell'oralità (in cui entrano in gioco espedienti grafici originali e ogni sorta di contaminazione con la realtà esterna in una rincorsa, non necessariamente originale, di ibridazione tra scritto e parlato sollecitata anche dal contatto con i testi digitati)<sup>19</sup>.

Ai fenomeni già citati vanno sommati anche i tratti emergenti negli ultimi anni, che hanno cause e direzioni del tutto inedite: si tratta di altre forme di dinamismo, in parte riconducibili a spinte dall'alto e dal basso. Renzi, per esempio, elenca casi di cambiamento in corso, non necessariamente destinati a fissarsi nella lingua<sup>20</sup>.

Da registrare in questa lista anche altri tratti che vanno ricondotti ai fisiologici movimenti della lingua e che Serianni ha definito la “zona grigia” della norma, per i quali si intravedono anche nel breve periodo significativi cambiamenti<sup>21</sup>. Questi fenomeni interessano piani diversi: innanzitutto il sistema ortografico, che si va ulteriormente stabilizzando (nella scrittura mediata dal computer anche grazie all'uso del correttore

<sup>19</sup> Rispetto al passato, la presenza di questi fenomeni nella letteratura contemporanea «non andr[à] interpretat[a] tanto in termini di contrapposizione, quanto piuttosto di avanzamento quantitativo e soprattutto qualitativo. Nel senso, cioè, di una promozione di alcuni fenomeni prima marcati come bassi fino ai registri linguistici di maggior prestigio» (Antonelli, 2006: 33). Sulle caratteristiche linguistiche della narrativa contemporanea cfr. Della Valle, 2004; Antonelli, 2006; Arcangeli 2007; Dardano, 2010; Matt, 2011a e 2011b. Sulla grande varietà linguistica e stilistica della narrativa di oggi (in particolare di 101 romanzi pubblicati tra il 2012 e il 2013) cfr. Matt, 2014.

<sup>20</sup> Renzi (2012: 39-63) fa riferimento, oltre a fenomeni «di ordine linguistico superiore», come le dislocazioni, la frase scissa o i pronomi clitici, anche ad altre innovazioni «più difficilmente riconducibili a una logica generale» (pp. 63 e ss.) e comunque diffusi (“da subito” invece “di subito”, l'espansione di forme di saluto come “buona giornata” e “salve”, l'uso di *piuttosto che* con valore disgiuntivo, ecc.).

<sup>21</sup> Si tratta del «settore in cui la norma, non essendo consolidata o condivisa, può suscitare incertezze di esecuzione presso lo stesso parlante italofono istruito» (Serianni, 2006: 11); vengono ricondotte a questa categoria alcune forme in movimento: per l'ortografia, l'uso della cosiddetta *i* superflua, in parole come *crociera*, *efficiente*, *uscire*, nella quarta persona dei verbi con tema in nasale palatale (*sogniamo*, *disegniamo*), nel plurale dei sostantivi in *-cia* e *-gia*; la scrizione di parole unverbate con raddoppiamento fonosintattico (*soprattutto/sopratutto*, *caffèlatte/caffelatte*); l'oscillazione nell'uso delle maiuscole; l'accento grafico nei monosillabi atoni (*sé stesso*); l'uso del gerundio (con espansione del gerundio semplice rispetto al composto) e degli ausiliari in particolari contesti; ulteriori oscillazioni possibili nell'accordo (del verbo con pluralità di soggetti, del participio passato concordato, dei costrutti con *si* passivante e con il pronome indefinito *qualcosa*, dell'allocutivo di cortesia, del verbo con i nomi collettivi, cioè dell'accordo a senso; delle frasi relative rette da un participio); tra i segni di dinamismo della norma in tempi recenti Serianni svolge infine alcune considerazioni sulla frase relativa (ivi: 102-160). Per un'analisi dei fenomeni recenti (e per la ricca bibliografia che li descrive) si rimanda ancora a D'Achille, 2016.

ortografico) pur mantenendo ancora aree di vistosa allotropia (uso della *i* diacritica, accentazione dei monosillabi, trattamento delle sigle, uso delle maiuscole)<sup>22</sup>; nella morfosintassi va ricordato il caso della formazione del plurale dei prestiti stranieri non adattati (sempre più frequentemente inseriti nella classe degli invariabili) e il femminile dei nomi professionali (che vede la sempre più rapida accettazione di femminili ideologici come *sindaca* o *magistrata*, fino a poco tempo fa marginalizzati)<sup>23</sup>; per il verbo, le tendenze evolutive più significative riguardano la redistribuzione dei tempi passati, l'uso degli ausiliari e l'accordo del participio. Infine, va naturalmente considerato il lessico, il settore più sensibile al passaggio del tempo (sia rispetto all'uscita e all'entrata di lessemi, sia per la risemantizzazione di voci già stabili).

Senza dubbio, la lingua italiana, pur conservando un solidissimo legame con l'impianto della tradizione e mantenendo in vita un alto numero di alternative sempre valide, negli ultimi decenni è cambiata più velocemente di quanto non sia avvenuto per secoli<sup>24</sup>. Di conseguenza, i testi tradotti prima o durante la comparsa di questi fenomeni evolutivi così rapidi mostrano in modo più evidente, rispetto ad altre epoche, i segni del loro invecchiamento e sono dunque candidati ideali per un lavoro di revisione indirizzato a cancellare gli aspetti che rendono più datata la prima versione.

E in effetti l'aggiornamento delle traduzioni (più ancora che la loro revisione) viene praticato dall'editoria italiana soprattutto per grandi capolavori della letteratura straniera, periodicamente riproposti sul mercato in una nuova veste, di cui si sottolinea eventualmente la novità della traduzione. È il caso per esempio della già citata revisione della traduzione dell'opera di Toni Morrison, ma anche delle nuove traduzioni dei lavori di grandi autori come, solo per fare alcuni nomi, Mark Twain, Lewis Carroll, James Joyce, Jane Austen, Thomas Mann, J. D. Salinger, Virginia Wolf. Il dibattito critico acceso intorno all'uscita delle nuove edizioni ha spesso riguardato l'opportunità delle diverse soluzioni traduttive, anche quando queste non si rivelano sempre unanimemente bene accette: vale la pena di sottolineare quanto l'attenzione alla lingua sia comunque il segno del crescente interesse per il lavoro del traduttore e del riconoscimento del suo ruolo nel contribuire alla buona accoglienza di un libro in un dato paese<sup>25</sup>.

Naturalmente resta ancora molto da fare: ancora diversi grandi capolavori della narrativa straniera sono accessibili al lettore italiano solo in traduzioni ormai d'epoca, per alcuni aspetti decisamente invecchiate. È il caso per esempio di Hemingway, il cui *For whom the bell tolls* (1940) è stato ripubblicato ancora nel Meridiano Mondadori del 1993 sostanzialmente nella traduzione originale di Maria Martone Napolitano (1945), o

<sup>22</sup> Cfr. D'Achille (2016: 174). Ancora non stabilizzato l'uso dei composti, sia per le locuzioni avverbiali e congiunzionali, sia nei composti nominali e aggettivali (cfr. *ivi*: 175).

<sup>23</sup> In particolare su questi ultimi due punti cfr. ancora *ivi*: 130-139. Per il tema della lingua di genere cfr. da ultimo Robustelli, 2016.

<sup>24</sup> Sulla presenza dell'italiano antico nell'italiano di oggi e sulla norma nella lingua contemporanea cfr. Serianni, 2006 (in particolare capp. 1-4).

<sup>25</sup> Sulle traduzioni di opere già tradotte da altri si vedano le riflessioni di Susanna Basso su Jane Austen (Basso, 2010: 117-129; sulle diverse versioni di *Alice's Adventures in Wonderland* di Lewis Carroll *ivi*: 131-143). Sulle traduzioni italiane di *Alice nel paese delle meraviglie* e in particolare su quella di Aldo Busi, cfr. Wardle, 2012. Sulla nuova traduzione del *Giovane Holden* a cura di Matteo Colombo (Einaudi, Torino, 2014) cfr. Ondelli, 2016 e soprattutto Campanini, Ondelli, 2016; nella prospettiva di analisi qui utilizzata, particolarmente interessante lo scambio, riportato sul sito della casa editrice, tra revisore e traduttore (Nadotti, Colombo, 2014). Un confronto fra tre versioni italiane di *Huckleberry Finn* di Mark Twain, soprattutto in riferimento alla resa dell'Altro (e dunque della figura di Jim) in Douglas, 2008.



di Charles Bukowski, il cui *Erections, Ejaculations, Exhibitions and General Tales of Ordinary Madness* (1972) è stato riproposto fino al 2009 da Feltrinelli nella traduzione di Pier Francesco Paolini (1975): in entrambi i casi, le traduzioni presentano vistosi segni di invecchiamento linguistico<sup>26</sup>.

Va tuttavia riconosciuto che le più recenti traduzioni di opere letterarie hanno avuto il merito di proporre soluzioni di grande interesse: la consapevolezza del cambiamento recente dell'italiano è ben viva soprattutto nei traduttori più avvertiti che, spesso con dichiarazioni esplicite, hanno ragionato su come lavorare per trasferire le esigenze espressive della lingua di partenza nel testo di arrivo, a volte anche elencando la serie di tratti utilizzabili per rendere il testo tradotto più simile a una varietà credibile di italiano. Questo è ben presente alla gran parte dei traduttori orientati alla traduzione letteraria, che in generale richiede il massimo di attenzione alle scelte formali, e si verifica soprattutto quando i traduttori sono chiamati a fronteggiare sfide particolarmente complesse, come la traduzione di varietà distanti dallo *standard* già nell'originale<sup>27</sup>.

Per verificare quanti aspetti siano cambiati o siano ancora da cambiare nell'italiano tradotto basterà considerare alcuni esempi, rintracciati in testi rivisti o da rivedere, ed elencati facendo riferimento ai fenomeni descritti sopra.

- La popolarità conquistata recentemente da alcuni *realia* (spesso proprio grazie alla circolazione di libri e di film) rende ormai superflua la traduzione dei termini che li designano: è il caso di pietanze della cucina internazionale molto diffusi anche per

<sup>26</sup> Un rapido assaggio permette di constatare che nelle traduzioni d'epoca resistono forme oggi non adeguate a rendere la lingua parlata e felicemente colloquiale dei due autori citati: in *Per chi suona la campana?* (Mondadori, 1945, *passim*) vanno ascritte alla tradizione letteraria pre-manzoniana forme come *rinunziare* o altre con conservazione del dittongo dopo palatale (*spagnuolo*: quest'ultima forma, come è noto, era stata già sostituita da Manzoni nella revisione dei *Promessi sposi*), *egli* soggetto, participio passato accordato al nome (in frasi come «si erano stretta la mano»; o addirittura a un pronome indefinito come «se si fosse fatto qualcosa sarebbe già saltata fuori»), oltre a toscanismi di sapore letterario come *garbare* e parole generalmente sostenute come *discorrere*, *crollare* (il capo o la testa); l'edizione 1993 per i Meridiani è stata sottoposta a una revisione superficiale (peraltro non dichiarata: si è eliminato per esempio il dittongo in *spagnuolo* e ripristinato il nome *Robert* invece dell'italianizzato *Roberto*). Analogamente, nella raccolta di racconti di Bukowski *Storie di ordinaria follia* (Feltrinelli, 1975, *passim*) compaiono ancora toscanismi (*bisberò*) e vistosi sbalzi di registro, con oscillazioni tra il polo alto, rappresentato dal pronome *ella* e da scelte ricercate come *rimbrozzare* per 'rimproverare, sgridare', *lacerare* 'strappare', uso sistematico di *le* 'a lei', o nobilitanti, come *toilette* (< *restroom*), *cucù* (< *but*) fino a colloquialismi come *bona*, *stronza*, e *Allegroformen* come l'afèresi ('*na* per *una*); tutti gli esempi sono tratti dal racconto *Six inches* (*Sei pollici*). Al momento di licenziare il presente lavoro si annuncia l'uscita della nuova traduzione della raccolta ad opera di Simona Viciani, alla quale si deve già la traduzione di molti altri lavori dello stesso Bukowski.

<sup>27</sup> Sulla narrativa sperimentale e contaminata cfr. Cavagnoli (2012: 75-94). Tra gli esempi di testi marcati in originale si può riportare il caso dell'*argot*: Luciana Cisbani (2013: 118-20), in mancanza di una varietà equivalente in italiano, traduce l'*argot* del francese San-Antonio (Frédéric Dard) attraverso la "malalingua" messa insieme mescolando tratti *neo-standard*, *subs-tandard* e giovanili (senza ricorrere alla soluzione dialettale pur magistralmente proposta da Eco per risolvere uno degli esercizi di stile di Queneau, per l'appunto in *argot*). Tra le varietà marcate va ricordato anche il *Black English*, per il quale si registra anche in Italia una sempre più grande attenzione; difficoltà traduttive per questa varietà sono dichiarate da Chiara Spallino, che si è misurata con le scrittrici afroamericane Zora Neale Hurston e Toni Morrison (cfr. Bordin, 2014); sul tema della "lingua del colore" cfr. Petrovich Njegosh, Scacchi, 2012 (e in particolare, per la razzializzazione nella traduzione, Scacchi, 2012). Sfide analoghe sono rappresentate dalla letteratura *nonsense*, anche indirizzata all'infanzia. Un discorso a parte merita naturalmente la traduzione di opere poetiche.

via di mode recenti (*hamburger, muffin, sushi, kebab*)<sup>28</sup> e di altri settori come l'arredamento, la moda e soprattutto le discipline sportive, sempre più largamente praticate e di cui molti lettori conoscono anche la terminologia tecnica<sup>29</sup>.

- La ormai larga affermazione del linguaggio giovanile e l'abbassamento del grado di formalità rendono più facilmente accettabili, anche nelle traduzioni, termini disfemici un tempo evitati<sup>30</sup>. Per contro, si adegua al politicamente corretto il comparto di termini ritenuti ormai troppo connotati, come il noto caso di *negro*<sup>31</sup>.
- I tratti dell'uso medio sono volutamente adoperati anche dai traduttori per rendere il testo più vicino alla lingua contemporanea, specie all'immediatezza della lingua parlata. Tra i più diffusi, si possono elencare il riassetto nell'uso dei pronomi soggetto<sup>32</sup>, il *che* polivalente<sup>33</sup>, il *ci* attualizzante<sup>34</sup>, la riduzione del passato remoto e del congiuntivo<sup>35</sup>.

<sup>28</sup> Molto noto il caso delle *frittelle* della colazione, con le quali hanno dimestichezza i lettori delle strisce di Paperino, che non sono altro che un generico corrispondente, nelle vecchie traduzioni dei fumetti, dell'ormai diffuso *pancake*.

<sup>29</sup> Nella revisione operata sulla traduzione del romanzo di Harper Lee (*To Kill a Mockingbird*, 1960) l'editore ha mantenuto il termine dell'originale *football*, inizialmente tradotto con un più generico (e fuorviante) *palla ovale* (l'esempio è stato segnalato da Francesca Così e Alessandra Repposi durante un incontro intitolato *Come e perché le traduzioni editoriali invecchiano?* tenuto presso la Casa delle traduzioni a Roma il 26.2.2015). Proprio in ragione della maggiore confidenza con la figura del ricevitore del baseball, Cavagnoli (2012: 78) proponeva di tradurre *The Catcher in the Rye* (*Il giovane Holden*), con *Il catcher tra la segale* (*catcher* compare infatti anche nei dizionari italiani: cfr. Garzanti, 2013 e Zingarelli, 2017, s.v.). Nella nuova edizione (Einaudi, 2014) Matteo Colombo ha però mantenuto il vecchio titolo, ormai entrato nella tradizione. Sul titolo italiano del romanzo di Salinger cfr. anche Gentili, 2014. Si potrebbero citare moltissimi esempi simili per traduzioni mantenute invariate, anche quando palesemente erronee: sulla decisione del «Post» di mantenere *Grande Cocomero* invece di *Grande Zucca* per *The Great Pumpkin* nelle strisce dei *Peanuts* cfr. il comunicato del «Post» (<http://www.ilpost.it/2013/10/28/peanuts-grande-cocomero-zucca/>) e le osservazioni sul blog «Terminologia etc.» (<http://blog.terminologiaetc.it/2013/10/29/traduzione-great-pumpkin-grande-cocomero/>).

<sup>30</sup> Nella sua traduzione di *Naked Lunch* (*Pasto nudo*), di William S. Burroughs, Cavagnoli (2012: 92-94) rivendica l'esigenza di non edulcorare la crudezza dello *slang* del testo originario; termini disfemici e gergali (che in traduzione danno luogo anche a definizioni non politicamente corrette come *checca* e *frocio*) vengono utilizzati per rendere la dominante del testo di partenza. Si potrebbe facilmente estendere l'esemplificazione attingendo alle recenti traduzioni della narrativa contemporanea, particolarmente distante da censure in queste direzioni: tra le traduzioni già commentate, basti il richiamo alla nuova versione del *Giovane Holden*, nella quale Matteo Colombo ha inserito – pur ridimensionandone poi il numero – un nutrito drappello di occorrenze del termine *cazzo* come traduce di *goddam*, che nella traduzione di Adriana Motti, del 1961, erano mitigate in espressioni come *dannazione* e simili; cfr. l'intervista a Matteo Colombo in Zanuttini, 2014.

<sup>31</sup> Faloppa (2004: 119) ricorda che in Italia «*negro* non è stato avvertito come termine spregiativo almeno fino agli anni Ottanta», ma, rispetto alla questione terminologica nelle traduzioni, richiama le figure di due importanti anglisti: Bruno Cartosio (che elimina la parola *negro* già nel 1972) e Alessandro Portelli (che nel 1968 alterna i termini *negro, nero* e *afro-americano*, ma che nel 1977 usa quasi esclusivamente *nero*; ivi: 201 nota 103). Sulle valenze di *negro/nero/di colore* in italiano e nell'italiano tradotto cfr. ancora Scacchi (2012: 275) (con il rimando a C. Marazzini, che nel 1996 prevedeva l'affermazione di *nero* rispetto a *negro* per effetto dell'avanzamento recente del politicamente corretto: cfr. «Ma quanto sei razzista?», in *Lettere* 51.527 (1996: 79). Il tema del diverso nella lingua italiana è stato ampiamente trattato da Faloppa (in particolare 2004 e 2011).

<sup>32</sup> Nella traduzione rivista del popolarissimo *Primo dizionario* di Richard Scarry (Mondadori, 2010), per esempio, si sostituiscono pronomi ormai disusati come *essa* ed *essi* (usati nella prima traduzione del 1967) ricorrendo ad altre strategie coesive (omissione e ripetizione: la didascalia «Mentre mamma Heidi è andata

- Si consideri da ultimo la necessità di rivedere i testi per l'evoluzione del lessico: tra i tanti esempi possibili, si consideri l'ammodernamento del titolo di un grande classico come *Sense and Sensibility* di Jane Austen, originariamente tradotto con *Senno e sensibilità* e aggiornato poi in *Ragione e sentimento*<sup>36</sup>; analoghe considerazioni valgono per il trattamento di una parola con recente specializzazione semantica come *balordo*<sup>37</sup>.

a fare la spesa, i tre girovaghi fanno un dolce nella sua cucina. Essi vogliono farle una sorpresa per quando ritornerà. Essa sarà davvero sorpresa...», ed. 1967, diventa dopo la revisione «Mentre mamma Heidi è andata a fare la spesa, i tre vagabondi fanno un dolce nella sua cucina: vogliono farle una sorpresa per quando ritornerà. Mamma Heidi sarà davvero sorpresa...», ed. 2010).

<sup>33</sup> Cavagnoli (2012: 121) osserva, come felice deviazione dallo *standard* in un testo per l'infanzia (*Pimpa*, 2010), una serie di tratti, tra cui l'uso di espressioni con *che* polivalente («Vieni con me, che ti spiego tutto»; ma non si tratta di «frase scissa») e la preferenza per la forma di pronomi soggetto *lui* (nella frase, che segue un discorso diretto, «ha chiesto lui»): due fenomeni dell'uso medio che hanno un lungo stato di servizio nell'italiano letterario dalla fine dell'Ottocento e che troviamo ormai, come già detto, anche in altri territori, come l'italiano dei giornali.

<sup>34</sup> Ancora Cavagnoli, autorivedendo la già citata traduzione di *Song of Solomon* afferma di servirsi, per rendere il *Black English* usato da Toni Morrison, di tratti dell'italiano colloquiale tra cui il *che* introduttore di interrogativa (ma in realtà già comune alla lingua letteraria più antica: cfr. ad es. Duro (1970: 948), Patota, (1990: 25, 27, 29 e *passim*) e Lauta (2012: 81-82) e il *ci* attualizzante (per esempio in frasi come «Qualcuno ha detto che lei non ha l'ombelico», sostituita con «Qualcuno ha detto che lei non cià l'ombelico»). Commentando questa scelta, l'autrice dice di aver fatto ricorso al «gaddiano “ciavere”» piuttosto che alle altre possibili soluzioni grafiche, meno immediate (Cavagnoli, 2012: 91-92). Proprio la difficoltà di rappresentazione grafica del fenomeno, pur da lungo tempo presente in italiano, spiega la sua scarsa affermazione nello scritto: Serianni (2006: 5-7) riporta esempi delle tre diverse possibilità («nessuna soddisfacente») nella letteratura mimetica dell'oralità: *ci ho* (Verga), *c'ho* (Nesi), *ciò* (Nori); cfr. anche Raffaelli, 2008, che elenca altre due soluzioni, attestate nell'uso a diversi livelli ma ugualmente inadeguate, come *c(i) ho*, e *cj ho* e ne ricorda le prime documentazioni cinematografiche nelle sceneggiature del neorealismo (*Roma città aperta*, 1945). La soluzione grafica con *j*, pur preferita da Raffaelli perché non equivoca né ingombrante, non sembra aver avuto seguito nella narrativa contemporanea. Ancora Renzi, (2012: 55-56), che include il tratto tra le forme di cambiamento «geologico», usato da alcuni autori per marcare il parlato spontaneo (con ess. da Sanguineti, Giudici e Baricco), rileva l'inadeguatezza di tutte le soluzioni grafiche possibili, propendendo però per la forma *ciò*, che, pur violando la morfologia, presenta il vantaggio della corrispondenza fonologica. Per la diffusione plurisecolare del fenomeno nella storia dell'italiano si rimanda ancora a D'Achille (1990: 261-275).

<sup>35</sup> Nella già citata traduzione del *Giovane Holden*, Matteo Colombo adopera sistematicamente il passato prossimo come tempo della narrazione e anche Cavagnoli (2012: 71) ne suggerisce l'uso nella traduzione di un racconto di Nadine Gordimer per «catturarne l'immediatezza, il tono orale della narrazione». Quanto al congiuntivo, si nota una consapevole riduzione di questa modalità nei testi di registro meno formale: per esempio, il congiuntivo viene sistematicamente abolito da Giuseppe Culicchia per tradurre la lingua sgrammaticata di Huck nella sua versione delle *Avventure di Huckleberry Finn*. Culicchia (2005: 8) non potendo ricorrere, per rendere i numerosi dialetti usati da Twain, ai dialetti nostrani, si limita a «tradurre dove possibile lo scempio operato da Twain sulla grammatica e sulla sintassi americane con il suo personale scempio della grammatica e della sintassi italiane».

<sup>36</sup> Il titolo *Senno e sensibilità* (Milano, Rizzoli, 1961, un titolo allitterante come l'originale ma contenente una parola poco usata) compare ancora in un'edizione del 1995 (Roma, biblioteca economica Newton). Il nuovo titolo è stato proposto da Rizzoli nel 1997 e poi adottato anche da altre case editrici (per esempio Rusconi, 2008; Crescere ed. Edirem, 2013). Il caso è citato in Bricchi (2013: 73).

<sup>37</sup> Nel già citato *Primo dizionario* di Scarry (2010) si elimina del tutto il lemma *balordo*, che nell'edizione del 1967 veniva illustrato con una vignetta raffigurante un personaggio impegnato a tagliare un'asse sulla quale erano seduti alcuni amici (e glossato con la didascalia «Segatutto sta segando l'asse su cui Crab e Tartaruga stanno giocando a dama. Non è un *balordo?*»); nell'edizione rivista lo stesso disegno viene usato invece per parlare di *baita* (la didascalia, senza il riferimento a *balordo*, diventa «Ciop Segatutto sta costruendo una *baita*. Attento Ciop, stai segando l'asse sbagliata!»). Evidentemente la rapida

### 3. IL MODELLO DI ITALIANO NELLE TRADUZIONI DI OGGI

Trattandosi di un insieme di fenomeni molto vasto, che delinea un quadro a tinte piuttosto sfumate, c'è da chiedersi se la consapevolezza del cambiamento della lingua italiana sia così uniformemente diffusa tra gli addetti ai lavori.

A fronte di molti risultati di grande efficacia (di cui l'esemplificazione del paragrafo precedente non offre che una rapida rassegna), rimane la sensazione, ricavata anche dalle numerose segnalazioni di studiosi, traduttori ed editori, che ci siano molti professionisti che operano ancora in modo scarsamente sensibile alle numerose possibilità di variazione presenti nell'italiano contemporaneo. Sia se si considerano gli studi basati su dati quantitativi, sia se si prendono in esame osservazioni occasionali derivate dall'esperienza didattica e professionale, si ricava infatti, da parte di studiosi e traduttori, una valutazione non ancora del tutto positiva dell'italiano tradotto<sup>38</sup>.

Per Laura Salmon (2005: 21-22), per esempio, l'esistenza stessa dell'etichetta di "italiano delle traduzioni" dimostrerebbe ancora oggi che «nella realtà esiste una "pseudolingua" che si differenzia da quella che noi consideriamo ("sentiamo") come italiano, cioè come lingua *tout court* dei testi scritti in italiano»<sup>39</sup>.

Di là dagli errori di traduzione e dai calchi più banali, mette conto qui rilevare come spesso nei testi tradotti (e rivisti) anche di recente si tenda a riprodurre rigidamente una lingua più conservativa, orientata verso il polo alto del repertorio (secondo un quadro che Salmon definisce di "ipererudizione"<sup>40</sup>), anche quando ci si confronta con tipologie

specializzazione del termine, che somma all'originario significato bonario di 'sciocco, intontito' (unico possibile in *GDLI*, II vol., 1962, e tuttora vitale nel derivato *balordaggine*, non a caso mantenuto nel *Dizionario* di Scarry) quello di 'malvivente, malavitoso', ha reso inservibile la proposta per un pubblico infantile (*Deli*, 1979, definisce recente l'uso del termine come 'uomo della malavita' e registra i derivati oggi usciti d'uso *balorde* 'banconote false' e *balordista* 'spacciatore di monete false'). Negli usi giornalistici recenti convivono, con una certa predominanza del significato nuovo, i due valori (cfr., a titolo di esempio, i seguenti contesti: «Trasporti pessimi, infrastrutture scadenti (...) musei e siti archeologici stropio spesso chiusi al sabato e la domenica a causa di un balordo accordo sindacale sulle festività», "*Corriere della Sera*", 30.11.14, e «"Il mio eroe è Forrest Gump". Jack Ma ha scelto la leggerezza del personaggio più balordo, saggio e fortunato nella storia del cinema americano», "*La Stampa*", 20.9.14, di contro a «l'ipotesi più accreditata dagli inquirenti è che il prete possa essere stato vittima di un balordo in cerca di soldi», "*Corriere della Sera*", 3.3.14, e «Lui è un balordo, arrestato già una settimana fa per un furto diventato rapina in un supermercato», "*La Stampa*", 25.11.14).

<sup>38</sup> Ci si richiama qui agli studi che definiscono gli universali traduttivi grazie al riscontro su *corpora*: basti il rimando all'ormai classico lavoro di Baker, 1996, che riconosce categorie come quelle della *semplificazione*, dell'*esplicitazione*, della *normalizzazione* (o *conservatorismo*) e del *levelling out* (o *convergenza*). Si riprende la descrizione di queste variabili da Ondelli, Viale (2010: 3-7) che utilizzano lo stesso metodo quantitativo per l'analisi di testi in italiano (in particolare per un *corpus* giornalistico). I risultati del lavoro su *corpora* in italiano, avviato presso l'Università di Trieste con il PRIN intitolato "*Osservatorio sull'italiano contemporaneo. Analisi linguistica e implicazioni didattiche e traduttive*" si leggono in Cardinaletti, Frasnedi, 2004; Garzone, Cardinaletti, 2004; Cardinaletti, Garzone, 2005.

<sup>39</sup> Casi di traduttese, per Salmon, sono per esempio alcune interferenze vistose (*babbino* dal russo *batjuška* o *dolcezza* dall'inglese *honey*, o la traduzione letterale di frasi idiomatiche: *fuori dalla vista*, *fuori dalla mente* per *out of sight*, *out of mind*; ivi: 23). Sul concetto di traduttese come degenerazione della pratica della traduzione tornano molti critici, che adducono esempi vari: ben nota la lettura ironica di Umberto Eco a proposito della resa (dallo studioso definita "scellerata") di *Città Alta* e *Città Bassa* per *Uptown* e *Downtown* (Eco, 2003: 193). Sull'equivalente cinematografico del traduttese, definito doppiese o doppiaggese, si vedano i tanti interventi di Sergio Raffaelli (per esempio Raffaelli, 2009) e, recentemente, Bellocchio, 2016.

<sup>40</sup> Tra i fenomeni di ipererudizione Salmon (2005: 25) elenca il ricorso ad espressioni troppo ricercate rispetto alla lingua usata nel testo di partenza (*ocaso* 'sera', *nitore* 'chiarezza', ecc.); provocatoriamente, la

di testi che offrono, nella loro versione nativa, esempi di forte innovazione o di registro basso: è il caso, oltre alla lingua della letteratura, di un'altra lingua fortemente contaminata con l'oralità come quella dei fumetti<sup>41</sup>, e della lingua dei giornali, la varietà che oggi sembra accogliere generosamente i tratti dell'uso medio più volte richiamati. Come dimostrano con ricchissima documentazione Ondelli e Viale (2010: 58), negli articoli di giornale tradotti la tendenza più evidente è quella della normalizzazione:

probabilmente per il ruolo che ricoprono e per il tipo di compito a cui sono chiamati, i traduttori dimostrano una forte consapevolezza per quanto attiene allo strumento linguistico e si danno 'regole' più o meno esplicite e di applicazione più o meno costante che possono essere basate sul rispetto della norma tradizionale (per es. limitando i fenomeni più innovativi dell'italiano dell'uso medio), puntare a una certa formalità di registro (per es. con l'uso del congiuntivo ogni qual volta la grammatica lo renda possibile), essere improntate a un atteggiamento vagamente puristico (per es. nell'evitamento dei forestierismi) o semplicemente offrire riferimenti certi là dove l'italiano non offre linee guida sicure (per es. tramite l'impiego della *d* eufonica di fronte alla stessa vocale)<sup>42</sup>.

E in effetti, sono poi gli stessi traduttori a lamentare la rigidità del testo tradotto, ritenuto troppo artificiale e non corrispondente alla lingua prodotta in un contesto spontaneo<sup>43</sup>.

studiosa sostiene che una maggiore spontaneità nel testo tradotto per scritto si potrebbe ottenere addestrandoli i traduttori a lavorare con le tecniche e i ritmi a cui normalmente vengono sottoposti gli interpreti: la mancanza di tempo, infatti, allenta il controllo e induce ad essere più naturali (ivi: 25, n. 16). Stupisce che anche una traduttrice di raffinata sensibilità come Susanna Basso, nel confrontare più versioni di un brano di Jane Austen, non sembra notare l'innalzamento di tono rappresentato dalla scelta di *loro* 'gli' («voleva loro veramente bene», Caprin, 1932; «era loro veramente affezionato», Castellani Agosti, 1952; «aveva per loro un vero affetto», Maranesi, 1975; «era veramente affezionato a loro», Balboni, 1991; «voleva loro sinceramente bene», Basso, 1996: si può notare che solo la traduzione di Maranesi propone una soluzione che non crea una contrapposizione tra due scelte possibili; tutti gli esempi in Basso, 2010: 121-122). Sul riassetto nel sistema dei pronomi delle forme *le/gli/loro* e sul confinamento di *loro* dativo ai registri alti della lingua cfr. Cardinaletti, 2004; cfr. inoltre Palermo, 2006.

<sup>41</sup> Analizzando un *corpus* di fumetti tradotti dall'inglese a confronto con testi scritti direttamente in italiano, Macedoni (2010: 101) rileva, rispetto ai fumetti nativi, nei testi tradotti «una varietà maggiormente controllata, più rispettosa della norma codificata e talvolta caratterizzata da sconfinamenti nell'imitazione dello stile letterario, in stridente contrasto con lo stile spiccatamente espressivo funzionale alla riproduzione della situazione dialogica [...], e ciò anche in virtù della tendenza alla normalizzazione e della conseguente minor variazione diafasica previste nei testi tradotti».

<sup>42</sup> Ondelli e Viale riconducono agli universali traduttivi della semplificazione e della normalizzazione anche lo scarto, sia pure ridotto, tra la presenza di lessico appartenente al vocabolario di base, maggiore nel *corpus* di testi tradotti rispetto a quelli scritti originariamente in italiano, che tendono invece verso il registro brillante (ivi: 14), e l'opzione, a livello morfologico, per le varianti più formali (*debbo* invece di *devo*; ivi: 32); riguardo all'uso dei pronomi soggetto, anche in un quadro di generale predominanza delle forme *lui, lei e loro*, si registra una maggiore frequenza di *egli* ed *essi* nei testi tradotti rispetto a quelli italiani (ivi: 38).

<sup>43</sup> Di innalzamento del registro parla per esempio Carmignani, 2016, sottolineando come «troppo spesso si pettina con zelo il testo cancellando i tratti dell'italiano vivo e mobile di oggi a favore della lingua codificata di ieri»; Repossi (2012: 120) avvisa del pericolo di innalzamento del registro, secondo un atteggiamento, già notato da Milan Kundera, tipico del «calofemismo» (il concetto di bell'italiano); Franca Cavagnoli (2012: 75) lamenta la difficoltà nella riproduzione dell'oralità, con il risultato che «i dialoghi sono a volte legnosi e poco spontanei, e spesso si leggono "come un libro stampato"».

L'impressione è che su traduttori e revisori agisca più che su altri scriventi (forse meno gravati dal senso di responsabilità rispetto a un testo altrui) il peso della norma tradizionale di matrice scolastica, cosa che riguarda anche i traduttori più giovani e gli studenti di traduzione, i quali mostrano spesso un atteggiamento sanzionatorio su fenomeni pur largamente accettati (e non più censurati neanche nelle grammatiche di tipo prescrittivo)<sup>44</sup>.

Evidentemente, nella formazione di molti traduttori non si insiste ancora abbastanza sul concetto di norma, particolarmente importante nella complessa articolazione dell'italiano contemporaneo, né sulla descrizione dei fenomeni che hanno portato, anche nella storia recente, alla moltiplicazione di varietà accettabili in contesti diversi – e che nel caso dell'italiano letterario possono intenzionalmente rappresentare deviazioni dallo standard – e di cambiamenti di cui non tutti gli utenti riescono ad avere coscienza<sup>45</sup>.

Si tratta, allora, non soltanto di svecchiare i testi che fanno sentire l'inevitabile passaggio del tempo, ma più in generale di sensibilizzare chi lavora con le lingue all'importanza di affinare la capacità di osservare in profondità l'evoluzione linguistica e, in particolare, le conseguenze sulla norma comunemente accettata. Una riflessione del genere sarebbe ovvia se non si constatasse invece che spesso il lavoro viene condotto, complice la pressione delle scadenze, in modo frettolosamente sbrigativo, senza sufficiente attenzione alle sfumature. Il traduttore avrà bisogno, invece, oltre alla competenza sugli aspetti teorici della traduzione, dell'esperienza nelle lingue e culture di lavoro, fino a diventare «se non un “maniaco”, almeno un “tecnico” dei testi per eccellenza»<sup>46</sup>.

rimandando all'etichetta di “lingua acrilica” coniata da Susanna Basso e a un'efficace definizione di Barnes, che paragona la lingua di molte traduzioni a un «pasto servito a bordo di un aereo: sfama tutti, non avvelena nessuno, ma non è nemmeno molto nutriente» (ivi: 94).

<sup>44</sup> Tra i tratti più frequentemente condannati dagli studenti dei miei corsi di revisione – a prescindere dal testo preso in esame – si registrano le frasi con ridondanza pronominale (del tipo *a me mi*), l'avvio del periodo con connettivi (in particolare le congiunzioni coordinative e avversative *e, ma, però*), o dimostrativi come *questo* (che viene giudicato “poco elegante” a inizio frase), le scelte lessicali di registro più basso (sistematicamente sostituite con l'equivalente ritenuto, a volte in modo ingiustificato, di tono più sostenuto: *elaborato* per *tesina*, *essenzialmente* per *principalmente*, *impiegare* o *utilizzare* per *usare*, *innalzare* per *alzare*, *rilevante* per *importante*, ecc.), l'assenza di punteggiatura a separare le preposizioni e in generale tutta l'interpunzione intenzionalmente enfatica, caratteristica della prosa brillante. In generale, si osserva la preferenza per una lingua normalizzata e soprattutto poco mossa: il traduttore o revisore ancora poco esperto aspira a una lingua monolitica, nella quale non trova spazio il ventaglio di soluzioni variamente accettabili dell'italiano di oggi. Si nota infatti, nei commenti, la prevalenza di indicazioni apodittiche (del tipo “in italiano non si usa la virgola prima della congiunzione”) una certa resistenza ad accettare l'esistenza di forme concorrenti ma ugualmente legittime (dall'alternanza tra maiuscole e minuscole, all'univerbazione di sintagmi come *tuttora*, all'uso degli accenti: significativa la resistenza alla forma accentata del pronome *sé* nelle sequenze come *sé stesso* o *sé medesimo*, pur ormai preferita dai grammatici: cfr. Serianni, 2006: 115-116). Da notare infine come in molti studenti agisca, come molla per la correzione, anche la spinta ipercorrettiva. Per contro, si nota una scarsa percezione dei regionalismi, spesso considerati appartenenti allo *standard*.

<sup>45</sup> Secondo Renzi (2012: 22) si registra «una certa insensibilità che affligge un po' tutti, linguisti e non, di fronte alla lingua viva».

<sup>46</sup> Salmon (2005: 26-27) sottolinea la necessità, per il traduttore professionista, di competenze su regole e procedure ma anche di «competenze bilingui di altissima sofisticazione», che «prevedono l'accumulo in memoria di una straordinaria *banca dati* linguoculturale che consenta la correlazione interlinguistica di tutti i dati della LC1 con quelli della LC2» (la citazione riportata a testo ivi: 31, n. 23).

#### 4. IL RUOLO DELLA REVISIONE

Queste considerazioni, fondamentali per i traduttori, valgono, a maggior ragione, per i revisori, che hanno la responsabilità dell'ultima stesura del testo. Nonostante rivestano un ruolo così delicato, risulta che in molti casi i revisori svolgano il loro compito in condizioni di estrema urgenza. Sono gli stessi traduttori a lamentare in chi rivede il loro lavoro un atteggiamento spesso troppo autoritario e l'introduzione nella traduzione di interventi arbitrari e immotivati<sup>47</sup>. Pur non avendo, teoricamente, l'ultima parola sul testo (i contratti base prevedono infatti che, se è il traduttore a firmare il lavoro, questi è tenuto a visionare ed eventualmente mettere in discussione gli interventi del revisore<sup>48</sup>), nella realtà i traduttori si trovano difficilmente in una posizione di forza tale da poter difendere le loro scelte, e, nella maggior parte dei casi, non hanno il tempo e la pazienza di rintracciare le modifiche al testo, dal momento che nella pratica editoriale vengono scarsamente utilizzati i sistemi di revisione dei programmi di scrittura che consentono di evidenziare gli interventi inseriti da altri<sup>49</sup>.

<sup>47</sup> Sui cattivi rapporti tra traduttori e redattori e editor cfr. Marchi, 2008, che precisa però come di solito «a lamentarsi del “trattamento subito” non sono mai i buoni traduttori: questi capiscono e apprezzano il lavoro del revisore, lo riconoscono come indispensabile complemento del proprio, e con il revisore e/o con l'editor interagiscono in maniera utile e soddisfacente per entrambi» (ivi: 100, nota 2). Nei *blog* dedicati alla traduzione non mancano lamentele di traduttori rivisti da redattori o altri addetti che intervengono sul testo senza motivare le loro scelte. Tra le tante testimonianze, si rimanda ancora a Basso (2012: 119), che dichiara di non aver apprezzato la revisione sulla sua traduzione di Jane Austen («frettolosa e spregiudicata»), tesa ad ammodernare il romanzo abbassando il registro e riducendo l'uso del congiuntivo. Sulle idiosincrasie dei revisori operanti in ambito comunitario cfr. Cosmai (2008: 107-108) e Bertaccini, Di Nisio, 2011, che descrivono anche la generale insofferenza, rispetto alla revisione, dei traduttori attivi nella DGT. Sulla inevitabile soggettività degli interventi di revisione cfr. anche Rega (1999: 118).

<sup>48</sup> Nei contratti di traduzione *standard* è prevista l'accettazione della traduzione ad esclusivo giudizio dell'editore e la corresponsione del compenso al traduttore detratti i costi dell'eventuale revisione. Nel dibattito che ha recentemente interessato il settore si è insistito molto sul ruolo della revisione e sulla necessità di informare il traduttore delle modifiche apportate al testo dal revisore: si veda il modello di contratto proposto dal sindacato dei traduttori editoriali *Strade*, nel quale si definiscono, nell'art. 13, i margini per la revisione e si specifica che «il Traduttore ha il diritto di conoscere, discutere e licenziare qualunque modifica apportata alla sua Opera, che non potrà essere stravolta nel suo carattere creativo né alterata con modifiche non rispettose del carattere dell'originale; ove i pareri di revisore e Traduttore discordassero in merito a singole scelte di traduzione, la versione del Traduttore dovrà prevalere». Se il traduttore dovesse rifiutarsi di approvare le modifiche richieste e l'editore ritenesse di volerle comunque inserire, il traduttore potrà chiedere che venga omessa l'indicazione del suo nome (cfr. <http://www.tradutoristrade.it/contratto/>).

<sup>49</sup> Come la funzione *Revisione* di Microsoft Word o Adobe Acrobat Commenting tool: cfr. Testa (2013: 61-62) che registra la mancanza di confronto tra traduttore e revisore, proprio per la scarsa diffusione di strumenti di controllo agevoli. Nell'indagine condotta da Scocchera (2015: 181-182) risulta che solo l'8% dei revisori intervistati non tiene traccia del lavoro svolto e solo il 12% di tutti i rispondenti non fa mai o quasi mai uso dei commenti ma che poi il 44% dei revisori non interagisce con la casa editrice durante il lavoro né con il traduttore (ivi: 184-185). Secondo Scocchera, «se da un lato, all'interno della pratica dell'etero-revisione, il revisore sente la necessità di comunicare con il traduttore – non fosse altro per spiegare, motivare, suggerire – e lo fa tramite la funzione dei commenti al testo, dall'altro l'effettivo realizzarsi di un rapporto collaborativo che vada oltre uno scambio di file è ancora lontano dal diventare una prassi consolidata» (ivi: 186). Per un'accurata raccolta di strumenti informatici che consentono il tracciamento delle modifiche cfr. ivi: 245-255, dove si distingue, all'interno degli *editing tools*, tra strumenti redazionali, annotativi e collaborativi. Sulla scorta di altri studi sulla revisione, Scocchera insiste, molto opportunamente, sull'importanza del confronto e della possibile negoziazione delle modifiche apportate al testo nelle varie fasi della sua lavorazione.

Inoltre, la ridotta collaborazione tra le varie figure va attribuita al fatto che molti dei lavori redazionali, una volta gestiti all'interno delle case editrici, sono ormai esternalizzati: ogni figura lavora in solitaria, e non sempre ha modo di confrontarsi con un gruppo di lavoro interno alla casa editrice. Un altro indicatore della scarsa comunicazione tra le varie figure può essere considerato anche il fatto che, con l'eccezione delle grandi case editrici che mantengono alta l'attenzione per la qualità del prodotto pubblicato, non sempre i traduttori ricevono dal committente il normario redazionale<sup>50</sup>: se può sembrare che l'accuratezza redazionale si concentri solo sull'*editing* elementare (doppi spazi, refusi, ecc.) o su convenzioni messe a punto autonomamente da ciascun editore (uso delle maiuscole, sigle, uso della *d* eufonica, criteri di citazione bibliografica, ecc.), va ricordato invece che di solito nei normari trova spazio anche la definizione dell'orientamento dell'editore su alcuni dei fenomeni in movimento sopra ricordati, come il trattamento dei nomi stranieri (attribuzione del genere, indicazione del plurale e presa di distanza tramite corsivo o virgolette), l'inserimento di titoli e cariche pubbliche in lingua straniera (Sir, Madame, Professor, ecc.), la traduzione dei nomi propri di persona o di città, il femminile dei nomi di professione, ecc.

Il contributo all'uniformazione linguistica offerto dai normari redazionali (specie in ambito giornalistico) è stato richiamato da Palermo (1995) che sottolineava in particolare come gli interventi di politica linguistica di un'agenzia di stampa come l'Ansa mirassero a intervenire, oltre che sulla correttezza grammaticale, anche sullo stile, che «deve trovare la sua identità nell'equidistanza tra le velleità letterarie e le inutili astrazioni del linguaggio burocratico» (ivi: 102). Le scelte inserite nei normari finivano dunque per rappresentare un modello di riferimento e incidere sull'uso<sup>51</sup>. Inoltre, materiali di questo tipo esercitavano, pur imponendo come valida una sola opzione tra le varie possibili, una funzione di stimolo alla riflessione metalinguistica e all'osservazione di fenomeni in divenire.

Va considerato infine che la forte esposizione a scritture mediate dal computer e redatte in modo sbrigativo abbia «determinato una maggiore tolleranza nei confronti di disgrafie, errori ortografici, mancate concordanze morfologiche, *non sequitur* sintattici, ecc., che si individuano anche in testi dove anni addietro sarebbero stati inconcepibili, o per il loro alto grado di formalità, o perché sottoposti, prima della stampa, a processi di revisione (correzione di bozze, ecc.) assai più accurati di oggi» (D'Achille, 2016: 172).

Tornando alla responsabilità del revisore, c'è da pensare che questi, pur non firmando la traduzione e non comparando in nessuna forma riconoscibile per il lettore

<sup>50</sup> Secondo Scocchera (2015: 153) il 26% dei traduttori da lei intervistati dichiara di non occuparsi di questioni redazionali (non avendo sempre a disposizione il normario dell'editore), nonostante il normario sia incluso tra i pezzi fondamentali del cosiddetto *translator kit* (cfr. Davico, 2005: 72). Sulla difficoltà di concepire il lavoro editoriale come "gioco di squadra" cfr. ancora Scocchera (2015: 174).

<sup>51</sup> D'altra parte, quella che sul finire degli anni Ottanta era apparsa come una «progressiva frantumazione della norma», e alla quale Palermo riconduceva la "voglia di norma" di un pubblico desideroso di farsi guidare a un corretto uso della lingua (Palermo, 1995: 113-114), sembrerebbe ora la causa di una generalizzata accettazione di più proposte. La presenza di forme oscillanti (per esempio sui tratti sopra menzionati) si conferma sfogliando un qualunque giornale (sembra infatti definitivamente tramontata l'abitudine di fornire indicazioni normative all'interno delle redazioni: assente per esempio nelle agenzie di stampa come *Reuters Italia* o *Adnkronos*, da attribuire probabilmente sia a una ormai raggiunta stabilizzazione, per esempio, come già detto, nell'ortografia, sia, per i tratti ancora non definiti, all'accettazione di una generalizzata libertà di espressione (è noto per esempio come ormai da tempo anche agli annunciatori Rai non venga più richiesta una pronuncia standardizzata).



(fatta salva qualche felice eccezione, in cui la collaborazione tra le due figure viene resa pubblica, valorizzandone l'effettiva riuscita nel raggiungimento di un risultato di alta qualità), sia in gran parte responsabile della veste definitiva del testo: la sua preparazione e la sua sensibilità, dunque, assumono un'importanza cruciale<sup>52</sup>.

Al momento, non risulta che, nella prassi editoriale, la revisione del testo tradotto sia sempre affidata a un traduttore con maggiore esperienza traduttiva e con una preparazione specifica nella revisione, né che si selezionino professionisti che possano vantare un'approfondita competenza nella lingua italiana<sup>53</sup>.

Il sospetto è che, se per tutto quello che riguarda le competenze di tipo professionale i revisori devono improvvisarsi tali da autodidatti (basandosi certamente sull'intuito, il buon senso e l'esperienza maturata sul campo), per quanto riguarda la sensibilità metalinguistica sulla lingua italiana a guidare l'azione correttoria sia la norma appresa nelle aule scolastiche, quella "norma sommersa" che Serianni riconosceva, come possibile eredità di un'istruzione tradizionale, nella gran parte degli adulti che non hanno avuto occasione di ritornare criticamente sulle nozioni assimilate a suo tempo. Non è detto infatti che tutti i traduttori (e i revisori) riescano a rientrare in quella ristretta fascia di utenti «che con un uso più maturo e consapevole della lingua imparerà a gestirne le varie sfumature e a violare, all'occorrenza, anche certe prescrizioni apprese a scuola» (Serianni, 2007: 295)<sup>54</sup>: molto più probabilmente, la maggior parte dei professionisti, se non sollecitati attraverso percorsi mirati, si limiterà a correggere i testi basandosi su quanto appreso negli anni della formazione primaria e secondaria<sup>55</sup>.

<sup>52</sup> Interrogando il campione dei revisori intervistati, Scocchera (2015: 172) ha ottenuto il 76% di risposte favorevoli a una maggiore visibilità del revisore; quanto al ruolo giocato dal revisore rispetto alla qualità del prodotto finale, si rileva una certa eterogeneità nelle risposte: il 56% dei revisori «indica l'apporto della revisione alla qualità finale come molto variabile e legato alla qualità della traduzione, ma nella norma intorno al 10-30% del lavoro complessivo. Solo 2 revisori (8%) dichiarano che revisore e traduttore si dividono al 50% la responsabilità dell'esito finale, e 9 revisori su 25 (36%) sostengono che – a prescindere dalla qualità della traduzione – la responsabilità del revisore è sempre molto grande» (ibidem).

<sup>53</sup> Ancora Scocchera (2015: 159) sottolinea come, a fronte di una auspicata competenza traduttiva pari se non superiore a quella del traduttore (Scocchera rimanda per esempio a Delisle, J. *et al.*, 1999 e Palumbo, 2009, che definiscono il revisore come un "senior" o "experienced translator"), l'età media dei revisori intervistati coincide con quella dei traduttori (42,8 anni). In molti casi, inoltre, l'attività come revisore è contemporanea (24% del campione) o addirittura viene iniziata prima (24% del campione) di quella come traduttore. Quanto alla formazione, sempre Scocchera (2015: 164) rileva come solo 7 intervistati su 25 abbiano avuto una preparazione specifica (*master* universitari in editoria o redazione, corsi o seminari organizzati da strutture private; Scocchera obietta peraltro che la formazione in editoria non garantisce necessariamente un corretto avvio alla professione, data l'abitudine a considerare intercambiabili *editing* e *revisione*). Dato il *focus* specificamente indirizzato alla revisione, dai dati di Scocchera non si ricavano informazioni sulla preparazione specifica in lingua italiana. Si dichiara convinta della necessità di *stage* di revisione nella formazione di traduttori e redattori (Marchi, 2008: 102, nota 3).

<sup>54</sup> Tra i fenomeni della "norma sommersa" registrati da Serianni come retaggio della tradizione vanno annoverati la propensione all'uso di un lessico ricercato, a volte librescamente artificioso (*giungere* per *arrivare*, *scrutare* per *guardare*, *trascorrere* per *passare*, *issare* per *tirare su*, ecc.), e la preferenza per il passato remoto e per le strutture ipotattiche. Attingendo alla rassegna delle correzioni idiosincratice registrate tra gli insegnanti della scuola italiana da Serianni, Benedetti (2009: 146-150) si può aggiungere l'introduzione immotivata della *d* eufonica, la proscrizione del *tu* impersonale, il divieto di aprire il periodo con congiunzioni come *infatti*.

<sup>55</sup> E non necessariamente supportato da un ulteriore approfondimento sulla lingua italiana condotto durante gli studi accademici: a quanto risulta, a parte casi isolati, «il mestiere del revisore al momento non si apprende attraverso un corso di studi, ma grazie ad anni di esperienza e di lavoro sui testi, a un affinamento della sensibilità linguistica e letteraria scaturito da decenni di letture critiche di opere di

Non è certo un mistero che la scuola sia sempre stata in ritardo nel recepire le innovazioni: nonostante il dibattito sull'educazione linguistica sia stato avviato da decenni, il rinnovamento è comunque rallentato da un generico conservatorismo, dallo scarso ricambio generazionale, dalla tardiva introduzione, nella formazione degli insegnanti, delle materie linguistiche<sup>56</sup>. Rispetto ai tratti dell'uso medio che sono stati qui più volte richiamati, Palermo (2010) sottolinea come il giudizio dei docenti della scuola sia condizionato da un atteggiamento più prescrittivo, almeno rispetto ai docenti di italiano L2, più disposti ad accettare le innovazioni, e che sia correlato al fattore età: «risultano ampiamente attesi l'atteggiamento conservativo dei docenti con più di 50 anni e, specularmente, quello più tollerante dei giovani», con interessanti considerazioni sulla discontinuità generazionale degli insegnanti tra trenta e quarant'anni, più conservativi rispetto ai docenti delle generazioni precedenti (ivi: 245).

Non stupirà quindi che anche nella formazione dei professionisti attivi nell'ambito editoriale, oggi mediamente quarantenni e formati con insegnanti verosimilmente laureati negli anni Cinquanta e Sessanta, possano pesare retaggi scolastici piuttosto arretrati.

## 5. CONCLUSIONI

Tirando le somme, possiamo ribadire che l'importanza della sua funzione rende la figura del revisore una rotella particolarmente delicata nell'ingranaggio di produzione dei testi. A fronte di una maggiore visibilità e di un maggiore riconoscimento economico per questo lavoro<sup>57</sup>, andrà dedicata particolare attenzione anche alle competenze

narrativa e poesia, e a una crescente consapevolezza delle dinamiche editoriali e del proprio ruolo all'interno della filiera» (Repossi, 2012: 118).

<sup>56</sup> Nel 2014, in previsione della cosiddetta riforma della "Buona scuola", si richiamava l'attenzione sulla necessità di ringiovanire il corpo docente, attestato, secondo quel rilevamento, su un'età media pari a 51 anni (cfr. p. 18 dell'opuscolo prodotto dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nel 2014: *La buona scuola. Facciamo crescere il paese*, disponibile online all'indirizzo <https://labuonascuola.gov.it/documenti/La%20Buona%20Scuola.pdf>). Serianni (in Serianni, Benedetti, 2009: 195 nota 1) lamentava la scarsa sensibilità alla forma nell'«insegnante di italiano con formazione modernista, che può aver avuto scarse occasioni, durante il corso di studi universitari, di confrontarsi con materie linguistiche a cominciare dalla Linguistica italiana (Storia della lingua italiana), solo da qualche anno obbligatoria nel curriculum dei futuri insegnanti». E ancora Serianni, citando da uno studio condotto da Fabio Ruggiano nel 2008 (ora Ruggiano, 2011), rileva come la didattica linguistica sia «attualmente ancorata a una visione tradizionale dell'italiano, che non ha accolto i contributi della riflessione linguistica degli ultimi trent'anni» (cit. ivi: 185 nota 3). D'altra parte, come ricorda Sabatini (2011: 968), fin dall'Ottocento «la scuola, se combatté contro l'analfabetismo, non fu però vera promotrice di svecchiamento della lingua (le grammatiche tenevano in vita ancora le forme pronominali *eghino* ed *elleno*, tra l'altro difese da Carducci), nonostante la folata di toscanismo introdotta dalla proposta manzoniana».

<sup>57</sup> Il lettore è finalmente abituato a vedere riconosciuta la professionalità del traduttore, il cui ruolo viene ben valorizzato nella grafica di stampa (a volte anche nelle cosiddette fascette) e nelle recensioni (e i traduttori editoriali si battono perché questo riconoscimento sia ancora più pieno: Nell'*Hexalogue* adottato dal CEATL (Conseil Européen des Associations des Traducteurs Littéraires) nel 2011 si è inserita la richiesta che il nome del traduttore venga indicato «wherever the original author is named»; cfr. <https://www.ceatl.eu/translators-rights/hexalogue-or-code-of-good-practice>). Invece il nome del revisore resta nella maggior parte dei casi nell'ombra: sulla doppia invisibilità del revisore si è soffermata una professionista di grande esperienza nella revisione di testi letterari come Ena Marchi (2012), mettendo l'accento, grazie a un caso reale di pratica collaborativa, sull'importanza del lavoro di squadra. Un buon

richieste ai redattori e ai traduttori impegnati come revisori e alla loro formazione professionale. Come si è accennato in apertura, negli studi sulla revisione si insiste opportunamente sulle capacità di tipo umano (saper lavorare in gruppo, rispettare il lavoro altrui, motivare i propri interventi, ecc.) e sulla altissima competenza traduttologica (fondamentale nella revisione vera e propria, che deve essere svolta confrontando la traduzione con il testo di partenza). In un'ottica di scambio interdisciplinare, si sottolinea in particolare, “dalla parte dell'italiano”, l'utilità dei molti strumenti ormai frequentemente utilizzati per l'analisi delle varietà<sup>58</sup> e dei numerosissimi lavori, qui richiamati, dedicati alla descrizione dell'italiano contemporaneo; sarà utile anche tenere conto dell'intenso dibattito incentrato a proposito dell'educazione linguistica sulla nozione di errore e sulla definizione della norma, anche nell'ottica della correzione delle produzioni linguistiche nelle varie fasi dell'apprendimento (italiano a scuola, italiano per studenti stranieri). Dal momento che finalmente la figura del revisore comincia ad uscire dall'ombra, sarà bene fare luce anche su tutta la complessa attrezzatura che può essere d'aiuto per svolgere al meglio il suo compito.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Afribo A., Zinato E. (a cura di) (2011), *Modernità italiana. Cultura, lingua e letteratura dagli anni settanta a oggi*, Carocci, Roma.
- Antonelli G. (2006), *Lingua ipermedia. La parola di scrittore oggi in Italia*, Manni, San Cesario di Lecce.
- Antonelli G. (2011), “Lingua”, in Afribo-Zinato, 2011, pp. 15-52.
- Arcangeli M. (2007), *Giovani scrittori, scritture giovani. Ribelli, sognatori, cannibali, “bad girls”*, Carocci, Roma.
- Arduini S., Carmignani I. (a cura di), (2012), *Atti delle Giornate della Traduzione letteraria 2010-2011*, Voland, Roma.
- Arduini S., Carmignani I. (a cura di) (2013), *Giornate della traduzione letteraria 2012*, Marcos y Marcos, Milano.
- Baker M. (1996), “Corpus-based translation studies: the challenges that lie ahead”, in H. Somers (ed.), *Terminology, LSP and translation: studies in language engineering in honour of Juan C. Sager*, Benjamins, Amsterdam, pp. 175-186.
- Basso S. (2010), *Sul tradurre. Esperienze e divagazioni militanti*, Mondadori, Milano.
- Bellocchio V. (2016), “Leggi queste labbra”, in “*Che lingua fa*”, *Nuovi Argomenti*, 73, a cura di Antonelli G.

esempio di trasparenza rispetto al lavoro del revisore si registra in *Italia dall'estero*, un sito nel quale vengono raccolti e tradotti articoli sull'Italia pubblicati sulla stampa estera: per ogni articolo si indicano i nomi del traduttore e del revisore, accanto alla rispettiva biografia professionale. Sul trattamento economico dei revisori editoriali si rimanda ancora al quadro tracciato nell'indagine di Scocchera, 2015: 169-172.

<sup>58</sup> A partire dall'uso dei *corpora*: «da crescita, soprattutto grazie agli strumenti informatici, dei corpora testuali disponibili, sia scritti, sia parlati, sia anche trasmessi, consente oggi di disporre di una più solida base documentaria per individuare, anche grazie al confronto tra forme concorrenti, le linee di tendenza della lingua, al di là delle intuizioni (spesso peraltro valide) del singolo indagatore (che potrebbe essere portato a generalizzare indebitamente certi usi personali o del proprio ambiente regionale o sociale)» (D'Achille, 2016: 171-172).

- Beltramo M., Nesci M.T. (2011), *Dizionario di stile e di scrittura*, Zanichelli, Bologna.
- Bertaccini F., Di Nisio S. (2011), “Il traduttore e il revisore nei diversi ambiti professionali”, in Maldussi D., Wiesmann E. (ed.), *Specialised Translation II*, Special Issue of *Intralinea*:  
[http://www.intralinea.org/specials/article/il\\_traduttore\\_e\\_il\\_revisore\\_nei\\_diversi\\_ambiti\\_professionali](http://www.intralinea.org/specials/article/il_traduttore_e_il_revisore_nei_diversi_ambiti_professionali).
- Bonomi I., Morgana S. (a cura di) (2016), *La lingua italiana e i mass media*. Nuova edizione, Carocci, Roma (1<sup>a</sup> edizione 2003).
- Bonomi I. (2016), “La lingua dei quotidiani”, in Bonomi I., Morgana S. (a cura di), pp. 165-219.
- Bordin E. (2014), “Intervista a Chiara Spallino”, in *Iperstoria. Testi Letterature Linguaggi*, III:  
<http://www.iperstoria.it/joomla/component/content/article/16-interviste/135-intervista-spallino>
- Bricchi M. (2013), “Tradurre, re-inventare, ritradurre titoli”, in Arduini S., Carmignani I. (a cura di), pp. 67-75.
- Bruni F., Alfieri G., Fornasiero S., Tamiozzo Goldmann S. (1997), *Manuale di scrittura e comunicazione: per la cultura personale, per la scuola, per l'università*, Zanichelli, Bologna.
- Bruni F. G., Alfieri, S. Fornasiero, S. Tamiozzo Goldmann (2013), *Manuale di scrittura e comunicazione: per l'università, per l'azienda*, con una grammatica in pillole di Malagnini F., terza ed. a cura di Cotugno A. e Malagnini F., Zanichelli, Bologna.
- Campanini S., Ondelli S. (2016), “Holden Caulfield può ringiovanire? Strategie traduttive 1961-2014”, in *Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione*, 18, pp. 161-183:  
[https://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/13672/1/Campanini\\_Ondelli\\_Ritt\\_18\\_2016.pdf](https://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/13672/1/Campanini_Ondelli_Ritt_18_2016.pdf).
- Canobbio S. (2011), “Tabu linguistico”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, Roma, pp. 1440-1441:  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/tabu-linguistico\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tabu-linguistico_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Cardinaletti A., Frasnedi F. (2004), *Intorno all'italiano contemporaneo*, FrancoAngeli, Milano.
- Cardinaletti A., Garzone G. (a cura di) (2005), *L'italiano delle traduzioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Cardinaletti A. (2004), “L'italiano contemporaneo: cambiamento in atto e competenza dei parlanti”, in Cardinaletti A., Frasnedi F. (a cura di), pp. 49-75.
- Carmignani I. (2016), “L'italiano delle traduzioni o la lingua degli altri”, in *Che lingua fa*, «Nuovi Argomenti», n. 73, a cura di Antonelli G., gennaio-marzo 2016.
- Carrada L. (2012), *Lavoro, dunque scrivo! Creare testi che funzionano per carta e schermi*, Zanichelli, Bologna.
- Cavagnoli F. (2012<sup>2</sup>), *La voce del testo: l'arte e il mestiere di tradurre*, Feltrinelli, Milano.
- Cignetti L., Fornara S. (2014), *Il piacere di scrivere. Guida all'italiano del terzo millennio*, Carocci, Roma.
- Cisbani L. (2013), “‘J’y pige que dalle’: tradurre l'argot”, in Arduini S., Carmignani I. (a cura di), pp. 115-120.
- Cortelazzo M. A. (2010), “Linguaggio giovanile”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, Roma, pp. 583-586:

- [http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-giovanile\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-giovanile_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Cosmai D. (2008<sup>2</sup>), *Tradurre per l'Unione europea. Prassi, problemi e prospettive del multilinguismo comunitario dopo l'ampliamento a est*, Hoepli, Milano.
- Coveri L. (2014), *Una lingua per crescere. Scritti sull'italiano dei giovani*, Cesati, Firenze.
- Culicchia G. (2005), *Introduzione a M. Twain, Le avventure di Huckleberry Finn*, trad. di Culicchia G., Feltrinelli, Milano, pp. 7-9.
- D'Achille P. (1990), *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Bonacci, Roma.
- D'Achille P. (2005), *Mutamenti di prospettiva nello studio della lingua dei giovani*, in Fusco F., Marcato C. (a cura di), *Forme della comunicazione giovanile*, Il Calamo, Roma, pp. 117-129.
- D'Achille P. (2010), "Lingua d'oggi", in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, Roma, pp. 793-800:  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-doggi\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-doggi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- D'Achille P. (2015), "Per la storia di 'signorina' " in Mariottini L. (a cura di), *Identità e discorsi. Studi offerti a Franca Orletti*, RomaTrE-Press, Roma [e-book], pp. 55-73.
- D'Achille P. (2016), "Architettura dell'italiano di oggi e linee di tendenza", in Lubello S. (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Mouton De Gruyter, Berlin, 2016, pp. 165-189.
- Dardano M. (2010), *Stili provvisori. La lingua della narrativa italiana d'oggi (2005-09)*, Carocci, Roma.
- Davico G. (2005), *L'industria della traduzione. Realtà e prospettive del mercato italiano*, SEB 27, Torino.
- Deli (1979), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, di Cortelazzo M., Zolli P., Zanichelli, Bologna (2<sup>a</sup> ed. 1999).
- Delisle, J. et alii (1999), *Terminologie de la traduction: Translation terminology* (Vol. 1), John Benjamins, Amsterdam.
- Della Valle V. (2004), "Tendenze linguistiche della narrativa di fine secolo", in Mondello E. (a cura di), *La narrativa italiana degli anni Novanta*, Meltemi, Roma, pp. 39-63.
- Douglas P. (2008), "Tradurre l'Altro: uno studio diacronico", in *Quaderno del Dipartimento di Letterature Comparete*, 4, pp. 441-460:  
<https://www.yumpu.com/it/document/view/15993049/download-universita-degli-studi-roma-tre/455>.
- Duro A. (1970), "Che", in *Enciclopedia dantesca*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, vol. I, pp. 933-949.
- Eco U. (2003), *Dire quasi la stessa cosa: esperienze di traduzione*, Bompiani, Milano.
- European Commission (2010), Directorate-General for Translation, Spanish Department, *Revision manual*, Brussels & Luxembourg:  
[http://ec.europa.eu/translation/spanish/guidelines/documents/revision\\_manual\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/translation/spanish/guidelines/documents/revision_manual_en.pdf)
- Faloppa F. (2004), *Parole contro: la rappresentazione del diverso nella lingua italiana e nei dialetti*, Garzanti, Milano.
- Faloppa F. (2011), *Razzisti a parole (per tacer dei fatti)*, Laterza, Roma-Bari.
- Fornasiero S., Tamiozzo Goldmann S. (2005), *Scrivere l'italiano. Galateo della comunicazione scritta*, il Mulino, Bologna (prima ed. 1994).
- Fresu R. (2011), "Politically correct", in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, Roma, pp. 1117-1119:

- [http://www.treccani.it/enciclopedia/politically-correct\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/politically-correct_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Garzanti (2013), *Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano, De Agostini Scuola – Garzanti Linguistica, Nuova edizione.
- Garzone G., Cardinaletti A. (a cura di) (2004), *Lingua, mediazione linguistica e interferenza*, FrancoAngeli, Milano.
- GDLI (1961-2002), *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, UTET, Torino.
- Gentili M. (2014), “Vita da uomo del giovane Holden. Prima di Adriana Motti, prima di Matteo Colombo”, in *Rivista tradurre*, 11:  
<http://rivistatradurre.it/2014/11/vita-da-uomo-del-giovane-holden/>.
- Giovanardi C. (2000), “Interpunzione e testualità. Fenomeni innovativi dell'italiano in confronto con altre lingue europee”, in Vanvolsem S., Vermandere D., D’Hulst Y., Musarra F. (a cura di), *L’italiano oltre frontiera* (V Convegno internazionale, Leuven 22-25 aprile 1998), Cesati-Leuven University Press, Firenze-Leuven, vol. I, pp. 89-107.
- Gualdo R. (2007), *L’italiano dei giornali*, Carocci, Roma.
- Gualdo R., Raffaelli L., Telve S. (2014), *Scrivere all’università. Pianificare e realizzare testi efficaci*, Carocci, Roma.
- Guasco P. (2013), *La révision bilingue: principes et pratiques*, EDUCatt, Milano.
- Horguelin P.A., Brunette L. (1998<sup>3</sup>), *Pratique de la révision*, Linguattech, Brossard (Québec).
- Italia P. (2006), *Scrivere all’università. Manuale pratico con esercizi e antologia di testi*, Le Monnier, Firenze.
- Lauta G. (2006), *I ragazzi di via Monte Napoleone. Il linguaggio giovanile negli anni Cinquanta nei reportages e nei romanzi di Renzo Barbieri*, FrancoAngeli, Milano.
- Lauta G. (2012), “Tipi di frase”, in Dardano M. (a cura di), *Sintassi dell’italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Carocci, Roma, pp. 69-98.
- Lesina R. (1994), *Il manuale di stile: guida alla redazione di documenti, relazioni, articoli, manuali, tesi di laurea*, con la collaborazione di Merlo F., Zanichelli, Bologna.
- Lubello S. (2017), *La lingua del diritto e dell’amministrazione*, il Mulino, Bologna.
- Macedoni A. (2010), “L’italiano tradotto dei fumetti americani: un’analisi linguistica”, in *Rivista internazionale di tecnica della traduzione*, 12, pp. 93-102:  
[https://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/8162/1/Macedoni\\_RIT12.pdf](https://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/8162/1/Macedoni_RIT12.pdf).
- Marchi E. (2008), “Del rapporto sulla traduzione in casa editrice e dei rapporti degli editor con i traduttori: leggende metropolitane e realtà editoriali”, in Arduini S., Carmignani I. (a cura di), “*Le Giornate della Traduzione letteraria (2003-2007)*”, *Quaderni di Libri e Riviste d’Italia*, 59, Ministero per i beni e le attività culturali - Centro per il libro e la lettura, Iacobelli, Roma, pp. 99-102.
- Marchi E. (2012), “Dedicato agli editor, ai revisori e ai redattori” in Arduini S., Carmignani I. (a cura di), pp. 28-30.
- Matt L. (2011a), “Narrativa”, in Afrifo A., Zinato E. (a cura di), pp. 119-180.
- Matt L. (2011b), *La narrativa del Novecento*, il Mulino, Bologna.
- Matt L. (2014), *Forme della narrativa italiana di oggi*, Aracne, Roma.
- Mortara Garavelli B. (2003), *Prontuario di punteggiatura*, Laterza, Roma-Bari.
- Mossop B. (2014<sup>3</sup>), *Revising and editing for translators*, Routledge, London.

- Mossop B, (2015), *Readings on Revision & Editing*:  
<http://www.yorku.ca/brmossop/RevisionBiblio.htm>.
- Munday J. (2012), *Manuale di studi sulla traduzione*, trad. it. di Bucaria C., Bononia University Press, Bologna.
- Nadotti A., Colombo M. (2014), *Ogni storia d'amore è una storia di fantasmi (stralci di un epistolario lungo quasi due anni)*:  
<http://www.einaudi.it/speciali/Il-giovane-Holden-carteggio-Anna-Nadotti-e-Matteo-Colombo>.
- Ondelli S., Viale M. (2010), "L'assetto dell'italiano delle traduzioni in un corpus giornalistico. Aspetti qualitativi e quantitativi", in *Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione*, 12, pp. 1-62:  
[https://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/8159/1/Ondelli\\_Viale\\_RITT12.pdf](https://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/8159/1/Ondelli_Viale_RITT12.pdf).
- Ondelli S. (2016), "Dal giovane Holden al vecchio Alex. La mimesi dell'italiano giovanile tra invenzione e traduzione", in *Rivista tradurre*, 11:  
<http://rivistatradurre.it/2016/11/dal-giovane-holden-al-vecchio-alex/>.
- Palermo M. (1995), "I manuali redazionali e la norma dell'italiano scritto contemporaneo", in *Studi linguistici italiani*, 21, I, pp. 88-115.
- Palermo M. (2006), "Il tredicesimo pronome atono", in *Studi linguistici italiani*, 32, I, pp. 109-122.
- Palermo M. (2010), "L'italiano giudicato dagli insegnanti", in *Lid'O. Lingua italiana d'oggi*, VII, pp. 241-251.
- Palermo M. (2013), *Linguistica testuale dell'italiano*, il Mulino, Bologna.
- Palumbo G. (2009), *Key Terms in Translation Studies*, Continuum, London-New York.
- Patota G. (1990), *Sintassi e storia della lingua italiana: tipologia delle frasi interrogative*, Roma, Bulzoni.
- Petrovich Njegosh T., Scacchi A. (a cura di) (2012), *Parlare di razza. La lingua del colore tra Italia e Stati Uniti*, ombre corte, Verona:  
[https://www.academia.edu/8216193/Parlare\\_di\\_razza.\\_La\\_lingua\\_del\\_colore\\_tra\\_Italia\\_e\\_Stati\\_Uniti\\_a\\_cura\\_di\\_Tatiana\\_Petrovich\\_Njegosh\\_e\\_Anna\\_Scacchi](https://www.academia.edu/8216193/Parlare_di_razza._La_lingua_del_colore_tra_Italia_e_Stati_Uniti_a_cura_di_Tatiana_Petrovich_Njegosh_e_Anna_Scacchi)
- Pistolessi E. (2014), "Scritture digitali", in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, Carocci, Roma, pp. 349-375.
- Prada M. (2015), *L'italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*, FrancoAngeli, Milano.
- Prada M. (2016a), "Lingua e Internet", in Bonomi I., Morgana S. (a cura di), pp. 249-289.
- Prada M. (2016b), "Scritto e parlato, il parlato nello scritto. Per una didattica della consapevolezza diamesica", in *Italiano LinguaDue*, 8, 2, pp. 232-260:  
<http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/8185>.
- Raffaelli S. (2008), "Quesiti e risposte 1 (sul *ci* attualizzante)", in *La Crusca per voi*, 36, p. 12.
- Raffaelli S. (2009), "La lingua del cinema", in Trifone P. (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Carocci, Roma (prima ed. 2006), pp. 189-208.
- Rega, L. (1999) "Alcune considerazioni sul problema della revisione nell'ambito della traduzione", in *Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione*, 4, pp. 115-131:

- [https://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/2916/1/ritt4\\_09regafdf](https://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/2916/1/ritt4_09regafdf).
- Renzi L. (2012), *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*, il Mulino, Bologna.
- Reposi A. (2012), “La revisione di una traduzione letteraria” in Arduini S., Carmignani I. (a cura di), pp. 118-121.
- Robustelli C. (2016), *Sindaco e sindaca. Il linguaggio di genere*, Gruppo editoriale l'Espresso - Accademia della Crusca, Roma-Firenze.
- Rossi F. (2001), “Chiamare sul cellulare”, in *Studi Linguistici Italiani*, 27, I, pp. 93-96.
- Rossi F. (2011), *Parole oscene*, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, Roma, pp. 1060-1062:  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/parole-oscene\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/parole-oscene_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Ruggiano F. (2011), *L'italiano scritto a scuola: fenomeni di lingua in elaborati di studenti di scuola secondaria dal primo al terzo anno: Messina, 2004-2007*, Aracne, Roma.
- Sabatini F. (2011), “Lingua del Novecento”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, Roma, pp. 967-971:  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-del-novecento\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-del-novecento_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Salmon L. (2005), “Su traduzione e pseudotraduzione, ovvero su italiano e pseudoitaliano”, in Cardinaletti A., Garzone G. (a cura di), pp. 17-33.
- Scacchi A. (2012), “Negro, nero, di colore, o magari abbronzato: la razza in traduzione”, in Petrovich Njegosh T., Scacchi A. (a cura di), pp. 254-283.
- Scarpa F. (2008<sup>2</sup>), *La traduzione specializzata. Un approccio didattico professionale*, Hoepli, Milano.
- Scocchera G. (2015), *La revisione nella traduzione editoriale dall'inglese all'italiano tra ricerca accademica, professione e formazione: stato dell'arte e prospettive future*, Tesi di dottorato in “Traduzione, Interpretazione e Interculturalità” (Ciclo XXVII), Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, relatrice Silvia Bernardini.
- Serianni L. (2006), *Prima lezione di grammatica*, Roma-Bari, Laterza (11° edizione 2015).
- Serianni L. (2007), “La norma sommersa”, in *Lingua e stile*, 42, 2, pp. 283-295.
- Serianni L. (2013), *Leggere, scrivere, argomentare. Prove ragionate di scrittura*, Laterza, Roma-Bari.
- Serianni L., Benedetti G. (2009), *Scritti sui banchi*, Carocci, Roma.
- Sullam Calimani A. (2004), “Le traduzioni dei romanzi e i prestiti linguistici”, in Garzone A., Cardinaletti A. (a cura di), pp. 185-197.
- Testa M. (2013), “La revisione di una traduzione”, in Arduini S., Carmignani I. (a cura di), pp. 59-65.
- Tommaseo N., Bellini B. (1865-1879), *Dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino.
- Tonani E. (2012), *Punteggiatura d'autore. Interpunzione e strategie tipografiche nella letteratura italiana dal Novecento a oggi*, Cesati, Firenze.
- Wardle M.L. (2012), “Alice in Busi-Land: the reciprocal relation between text and paratext”, in Gil A., Orero P., Rovira S. (a cura di), *Translation Peripheries. Paratextual Elements in Translation*, Peter Lang, Bern, pp. 27-42.
- Zanuttini P. (2014), “Il giovanissimo Holden”, in *L'Espresso*, 2 maggio 2014:  
<http://ilmiolibro.kataweb.it/recensione/catalogo/126444/il-giovanissimo-holden/>.
- Zingarelli (2017), *Lo Zingarelli 2017. Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.